

ELIA BEN ELQANAH CAPSALI, RABBINO E STORIOGRAFO CANDIOTA (1489/91-1550).
NUOVE NOTIZIE BIOGRAFICHE

Membro di una famiglia romaniota legata da rapporti di parentela con la famiglia Delmedi-go, autore di scritti halakhici e di una imponente opera di edificazione morale-religiosa intitolata *Me'ah še'arim* ('Cento porte', i.e. capitoli), in cui il comandamento di onorare il padre e la madre è elevato a fondamento e a modello della devozione *tout cout*, il rabbino Elia ben Elqanah Capsali è oggi principalmente noto come compilatore delle *Taqqanot Candia*¹ – raccolta degli statuti, delle *taqqanot* e di altri documenti giuridici relativi alla comunità ebraica cretese redatta da Capsali nel 1519 e successivamente integrata da Capsali stesso e da altre personalità della *zudeca* candiota – e come autore di opere di carattere storico e cronachistico. Tra queste ultime spiccano i *Divre ha-yamim* ('Cronaca') redatti nel 1517 – opera in cui troviamo una cronologia dei dogi veneziani, la storia della

comunità ebraica padovana e della sua *yešivah*, la cronaca dei primi anni delle guerre d'Italia (con una spiegazione delle cause dello scoppio del conflitto), il racconto delle esperienze vissute dall'autore a Padova e a Venezia tra il novembre 1508 e il gennaio 1510 e, infine, un diario delle guerre d'Italia tenuto da Elia dopo il suo ritorno in patria, il quale, nella tradizione manoscritta superstite, si interrompe bruscamente con la battaglia di Marignano (13-14 settembre 1515) – e il *Seder Eliyyahu Zuṭa*, storia dei sultani ottomani e della cacciata dalla Spagna redatta tra il 28 maggio e il 5 settembre 1523 durante l'epidemia di peste che travolse Candia e il suo distretto tra il marzo e il settembre di quell'anno.²

Le opere storiografiche di Capsali – e, in misura minore, le sue opere di carattere halakhico ed etico-religioso – sono state fatte oggetto di numerosi studi più o meno approfonditi.³

* Abbreviazioni: ASV = Archivio di Stato di Venezia. Nelle citazioni dalle *Taqqanot Qandiah* il numero della *taqqanah* (seguito, in alcuni casi, dal numero della riga) è preceduto dall'abbreviazione TQ. Ringrazio Benjamin Arbel, Gigi Corazzol, Maurice Kriegel e Claudia Rosenzweig per il loro aiuto e per le loro osservazioni.

¹ E.S. ARTOM - H.M.D. CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae eorumque mirabilia. Tomus I*, Mezike nirdamim, Ierusalem 1943.

² Per il testo ebraico della *Cronaca* vd. ELIYAHU BEN ELQANA CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta. History of the Ottomans and of Venice and that of the Jews in Turkey, Spain and Venice*, transcribed by A. SHMUELEVITZ, edited, explained and annotated by A. SHMUELEVITZ, SH. SIMONSOHN and M. BENAYAHU, 3 voll., Defus "Daf Chen", Jerusalem 1975-1983, II, pp. 213-327; per la descrizione delle circostanze in cui Capsali redasse il *Seder Eliyyahu Zuṭa* vd. *ivi*, II, pp. 106-110 (capp. 165-166). Numerose informazioni a proposito dell'epidemia del 1523 (su cui non esistono studi monografici e di cui spero di potermi occupare in altra sede) sono contenute nei *Memoriali* e nei *Bandi* contenuti nel fondo del *Duca di Can-*

dia. Per alcune informazioni in merito all'epidemia vd. MARINO SANUTO, *I diarii*, 58 voll., Fratelli Visentini, Venezia 1879-1903, coll. 238-239, 3 e 5 giugno 1523; col. 300, 16 luglio 1523.

³ I principali studi sulle opere di Capsali coincidono spesso con le introduzioni delle edizioni delle sue opere, per cui vd. *infra*. Altri studi rilevanti sulle singole opere sono i seguenti. Sul *Seder Eliyyahu Zuṭa*: CH. BERLIN, *A Sixteenth-Century Hebrew Chronicle of the Ottoman Empire: The "Seder Eliyahu Zuta" of Elijah Capsali and its Message*, in *Studies in Jewish Bibliography History and Literature in honor of I. Edward Kiev*, Ktav Publishing House, New York 1971, pp. 21-44; M. JACOBS, *Islamische Geschichte in jüdischen Chroniken: hebräische Historiographie des 16. und 17. Jahrhunderts*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004; M. JACOBS, *Exposed to All the Currents of the Mediterranean - A Sixteenth-Century Venetian Rabbi on Muslim History*, in «AJS Review» 29/1 (2005), pp. 33-60. Sulla *Cronaca*: N. PORGÈS, *Élie Capsali et sa Chronique de Venise*, in «Revue des études juives» 77 (1923), pp. 20-40; 78 (1924), pp. 15-34; 79 (1925), pp. 28-60; G. CORAZZOL, *On the sources of Elijah Capsali's*

Benché esistano due biografie – la prima basata esclusivamente su fonti ebraiche, la seconda integrata con alcune informazioni tratte da fonti archivistiche⁴ – la vita di Capsali ci rimane in larga parte ignota. In questo studio, basato su un raffronto delle fonti ebraiche a stampa con fonti archivistiche inedite, intendo in primo luogo fissare le date di nascita e di morte di Capsali, finora indicate sulla base di congetture; passerò quindi a illustrare l’influsso dell’ambiente familiare su alcuni aspetti dell’opera letteraria e dell’attività halakhica di Capsali; infine illustro l’identità della moglie di Capsali e i rapporti matrimoniali che legavano le famiglie Capsali e Delmedigo.

1. Nascita

Nella letteratura secondaria dedicata alla sua figura, le date di nascita e di morte di Elia ben Elqanah Capsali sono state state collocate la prima fra il 1480 e il 1490 e la seconda tra il 1550 e il 1555. Il primo studioso a formulare una congettura a proposito della data di nascita di Capsali fu Heinrich Graetz. In una nota contenuta nel nono volume della sua *Geschichte der Juden*

– volume apparso per la prima volta nel 1866 – Graetz scriveva che all’epoca della controversia sorta fra Binyamin ben Mattityah di Arta e Dawid Kohen da Corfù (da lui collocata tra il 1525 e il 1528) Capsali era rabbino già da sedici anni: Graetz ne ricavava che Elia avesse ricevuto l’ordinazione rabbinica attorno al 1512, quando doveva essere almeno ventenne, e su questa base collocava la sua data di nascita attorno al 1490.⁵ La premessa su cui si basava Graetz era errata. La notizia a cui egli faceva riferimento è un passo del *No’am we-ḥovelim* in cui Capsali ricorda un episodio avvenuto *ba-šanah ha-ri’šona šenismakhti la-rabbanut*.⁶ Il *No’am we-ḥovelim*, però, non fu scritto tra il 1525 e il 1528: si trattava infatti della risposta di Capsali alle lettere inviate da Dawid Kohen Vital di Corfù in seguito alla pubblicazione a stampa del *Sefer Binyamin Ze’ev* di Binyamin ben Mattityah di Arta, apparso a Venezia nel 1538/39 (5299). Meir Benayahu ha espresso opinioni discordanti circa la data in cui Capsali avrebbe steso il *No’am we-ḥovelim*: nella sua edizione dell’opera lo studioso israeliano ha però argomentato in maniera convincente che Capsali l’avrebbe portata a compimento nella prima settimana di Nisan del 5303, vale a dire nel marzo del 1543.⁷ Come Benayahu stesso già

Chronicle of the ‘Kings’ of Venice, in «Mediterranean Historical Review» 27/2 (2012), pp. 151-160. Sui *Me’ah Še’arim*: J.R. WOOLF, *Towards an Appreciation of Elijah Capsali as a Halakhist* [in ebraico], «Tarbiz: A Quarterly for Jewish Studies» 64 (1995-1996), pp. 173-187.

⁴ La prima, ampiamente documentata per quanto riguarda le fonti ebraiche ma priva di una rassegna critica della bibliografia precedente e spesso superficiale nelle conclusioni e nei giudizi è quella di M. BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali iš Qandiah. Rav, manhig we-historion*, Defus “Daf-Chen”, Gerusalemme 1983. La seconda – la quale, nonostante il ricorso ad alcuni documenti archivistici, non apporta novità di rilievo rispetto al lavoro di Benayahu – è quella di A. PAUDICE, *Between Several Worlds: the Life and Writings of Elia Capsali*, Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung, München 2010.

⁵ Faccio riferimento alla terza edizione: H. GRAETZ, *Geschichte der Juden von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart*. Dritte verbesserte und vermehrte Auflage, Oskar Leiner, Leipzig 1891, vol. IX: *Von der Verbannung der Juden aus Spanien und Portugal (1494) bis zur dauernden*

Ansiedelung der Marranen in Holland (1618), pp. 36-37, nota 5: «Seine biographischen Data ergeben sich aus folgenden Momenten. Um 1525-1528 während des Streites zwischen Benjamin Zeeb und David Kohen aus Corfu war Elia Kapsali bereits 16 Jahre Rabbiner (das.); er ist also um 1512 Rabbiner geworden, muss doch [p. 37] aber mindestens damals ein Zwanziger gewesen sein. Damit stimmt überein, dass er das Lehrhaus des Juda Menz in dessen letztem Lebensjahre 1509 besucht hat, etwa als achtzehnjähriger Jüngling. Andererseits richtete er nach dem Ableben des Jakob Berab, d. h. nach 1541, eine Anfrage an dessen Nachfolger in Safet, an Joseph Karo und Joseph di Trani in Betreff des Aufstellens eines Marmors mit einer Löwengestalt in der Synagoge (Respp. J. Karo אבקת רובל Nr. 63-65 und Respp. M. di Trani I, Nr. 30)».

⁶ Vd. ELIYAHU CAPSALI, *Beauty and Bands*, a cura di M. BENAYAHU, The Diaspora Research Institute, Tel Aviv 1990, p. 77.

⁷ Vd. CAPSALI, *Beauty and Bands*, cit., p. 66. Nella sua biografia di Capsali, invece, Benayahu colloca la stesura dell’opera nel 5304. Vd. BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali*, cit., p. 85.

suggeriva nella sua biografia di Capsali, dunque, allorché parlava dell'anno in cui era 'diventato rabbino' – vale a dire, a quanto pare, nel 1527 – Capsali non si riferiva alla propria ordinazione rabbinica ma piuttosto all'anno in cui era diventato rabbino officiante all'interno della comunità di Candia.⁸

Nel 1923, contestando la verosimiglianza (e non la correttezza) della ricostruzione di Graetz, Nathan Porgès suggeriva di anticipare la data di nascita di Capsali attorno al 1480 o giù di lì. Porgès faceva leva su un passo della

Cronaca, da lui esaminata a partire dal ms. Or. 10713 (Gaster 926) dell'allora British Museum (oggi British Library) di Londra.⁹ Recatosi a Padova per studiare nella *yešivah* locale, Capsali vi era giunto il 28 novembre 1508. Yehudah Minz, capo della *yešivah*, cadde malato una settimana dopo e morì dopo pochi giorni. La malattia di Minz, la sua morte, i suoi funerali e l'elezione del suo successore occupano verie pagine della *Cronaca* di Capsali, il quale, parlando dei giorni precedenti l'elezione, scrive:¹⁰

Il settimo giorno dopo la morte del nostro stimato maestro e Rav Rabbi Yehudah Minz tutti i maggiorenti e i nobili della comunità padovana che contribuivano al versamento dei 100 ducati annuali e alla copertura di tutte le altre spese di cui si è detto sopra si riunirono nella Sinagoga Grande di Padova. Il rabbino capo della *yešivah* veniva eletto da loro: era una loro prerogativa [vd. Os. 5.1]. A quell'assemblea presero parte quarantasei maggiorenti. Prima di quell'assemblea, gli amici dello spettabile Rav e Rabbi Avraham si adoperarono affinché l'assemblea eleggesse lui. Con i miei sforzi e con i miei mezzi, io fui uno di quelli che, spronati dallo stimabile Rav e Rabbi Yosef Yerušalmi, indussero Rabbi Hirsch – uno dei più potenti nobili ebrei padovani – a rappacificarsi con lo stimabile Rav e Rabbi Avraham. Grazie a [Yosef], Avraham ottenne tre *balote*:¹¹ quella di Hirsch, quella di suo figlio Mordekhai e quella del genero di Hirsch, Ya'aqov Mešullam.

ויהי ביום השביעי למיתת מהר"ר יהודה¹² מינץ הנ"ל ויתקבצו בבית הכנסת הגדול שבפד"ואה¹³ כל נכבדיה ושועיה מאותם שהיו פורעים¹⁴ לרב משלהם ק' פרחים בשנה ושהיו מחוייבים לעשות לו יתר פזוריו כאשר כתבנו. כי על ידי האנשים הללו יתמנה הרב להיות ראש ישיבה כי להם המשפט [ע"י הושע ה' א.]. ויהיו שם באותו ועד מ"ז נכבדים. וטרם זה¹⁵ היו משתדלים האהובים של מהר"ר אברהם להפקידו בידי האנשים הנ"ל ואני א' מהם אשר על ידי ובאמצעותי - בהשתדלות אהובי ורבי מהר"ר יוסף ירושלמי הנ"ל - השלמתי את ה"ר חירצי משועי פדו"אה ותקיפיה עם מהר"ר אברהם הנ"ל. והיו למהר"ר אברהם הנ"ל בעזרתו ג' בלו"טיש מצדו ומצד בנו מרדכי וחתנו כ"ר יעקב משולם.

Yosef Yerušalmi era il capo della *yešivah* di Brescia: conosceva Capsali in quanto l'aveva incontrato a Venezia e aveva fatto con lui il viaggio da Venezia a Padova. L'ostilità di Ševi (Hirsch) Wertheim nei confronti di Avraham doveva dipendere dai dissapori che aveva avuto in passato con suo padre: quando Hirsch ave-

va espresso il desiderio di esporre lo stendardo della propria famiglia all'interno della sinagoga padovana durante le principali festività, Yehudah Minz, infatti, si era opposto.¹⁶ Benché non presenti difficoltà interpretative, il passo è stato travisato da più di uno studioso. È sulla base di queste righe, infatti, che Porgès scriveva:

⁸ BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali*, cit., p. 85.

⁹ PORGÈS, *Élie Capsali et sa Chronique*, cit., 78 (1924), pp. 29-30. Dell'opera esiste anche una copia più affidabile – il ms. Add. 19971 (Margoliouth 1059) della British Library [= L], utilizzato come manoscritto di base dai curatori dell'edizione israeliana. Presso la National Library of Israel sono conservati dei frammenti della *Cronaca* ritrovati all'interno di una rilegatura (Heb. 4° 7504, qui abbreviato in "J" seguito dal numero del frammento) che spero di poter analizzare in altra sede. Negli estratti seguenti, il testo citato è basato sul ms. L. In nota riporto le

varianti riscontrabili nel ms. G (i.e. il ms. usato da Porgès) e nel ms. J.

¹⁰ CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuṭa*, cit., II, p. 255.

¹¹ I.e. tre voti.

¹² יו"ד א' JI.

¹³ שבפ"דוה JI.

¹⁴ פ.ו.רעים JI פורטים G.

¹⁵ G om.

¹⁶ Vd. SH. SABAR, "The Right Path for an Artist": *the Approach of Leone Modena to Visual Art*, in G. LACERENZA (cur.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli Studi di

D'après Graetz, Capsali est né vers 1490 [...]. Mais même la date de sa naissance doit être avancée d'une dizaine d'années. Il est inexact de supposer qu'il n'avait que dix-huit ans quand, en 1509, il se mit à fréquenter la yeschiba de Padoue, car R. Juda Minz était déjà mort en 1508 et Capsali a joué un rôle décisif au moment de l'élection du successeur: un jeune homme de dix-huit ans, *bahour* de la yeschiba, ne se serait pas permis, au bout de quinze jours de présence à peine, de s'immiscer ainsi dans la compétition et de faire pencher la balance en faveur de son candidat.¹⁷

Come abbiamo visto, però, Elia non si era «immischiato» nell'elezione del nuovo capo della *yešivah*: vi era stato coinvolto, e il suo ruolo era stato quello di perorare la causa di Avraham Minz.

Nel 1971, nella voce dedicata a Capsali all'interno della *Encyclopaedia Judaica*, accogliendo con prudenza l'argomentazione di Porgès, Cecil Roth collocava la nascita di Capsali nel 1483 circa.¹⁸

Autore di una biografia di Capsali fondata esclusivamente su fonti ebraiche, Meir Benayahu ha proposto di collocare la data di nascita di Capsali attorno al 1485. La sua congettura è fondata su tre elementi: 1. un passo del *Seder Eliyyahu Zuta* in cui Capsali evoca il ricordo di alcuni esuli sefarditi che avevano trovato ricovero in casa di suo padre quando era piccolo; 2. il fatto che «di regola gli studenti che andavano via di casa per studiare in un'accademia rabbinica non avevano più di diciott'anni»; 3. il fatto che, secondo Benayahu, Capsali sarebbe stato «uno di coloro che erano stati deputati a eleggere il successore di Yehudah Minz».¹⁹ La data

proposta da Benayahu derivava evidentemente dalla preoccupazione di trovare un punto d'incontro fra la presunta partecipazione di Capsali all'elezione del capo della *yešivah* padovana e lo scopo del suo soggiorno a Padova. Ora, benché sia probabilmente vero che i primi esuli sefarditi comparvero a Candia nel 1493, è vero anche, come afferma lo stesso Benayahu, che altri esuli continuarono ad arrivare negli anni successivi a quella data: il ricordo d'infanzia di Capsali non ci dice dunque nulla circa la sua data di nascita. Lo stesso vale, come abbiamo visto, per la presunta partecipazione di Capsali all'elezione del capo della *yešivah* padovana. Quanto all'età a cui gli studenti partivano per raggiungere *yešivot* lontane da casa, Benayahu non porta nessuna pezza d'appoggio. La raccolta di fonti sulla storia dell'educazione ebraica curata da Simcha Assaf non offre peraltro ragguagli in proposito.²⁰

Le congetture avanzate da Porgès, Roth e Benayahu sono alla base di tutte le date riportate nella letteratura successiva. Nella scia di Porgès si è mosso Joshua Starr (1942), che ha collocato la nascita di Capsali «about 1480».²¹ Molti studiosi hanno fatto riferimento alla data fornita da Roth nella *Encyclopaedia Judaica*.²² Martin Jacobs segue Benayahu e colloca la nascita di Capsali attorno al 1485;²³ Aleida Paudice si è limitata a coniugare le posizioni di Benayahu e Graetz, collocando la nascita di Capsali «around 1485-90».²⁴

Alcuni documenti conservati all'interno dell'archivio del Duca di Candia – il quale, trasportato a Venezia in seguito alla conquista ottomana dell'isola nel 1669, è oggi conservato

Napoli «L'Orientale», Napoli 2005, pp. 255-290: p. 258.

¹⁷ PORGÈS, *Élie Capsali*, cit., 78 (1924), p. 29.

¹⁸ C. ROTH, «Capsali, Elijah», in *Encyclopaedia Judaica. Second Edition*, 22 voll., Thomson - Gale - Keter Publishing House, Detroit - Jerusalem 2007, IV, pp. 455-456.

¹⁹ BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali*, cit., p. 73.

²⁰ Vd. S. ASSAF, *Mekorot le-toldhot ha-Hinukh be-Yisrael. A Source-Book for the History of Jewish Education from the Beginning of the Middle Ages to the Period of the Haskalah*. A new edition edited and annotated by SH. GLICK, 3 voll., The Jewish Theological Seminary of America, New York and Jerusalem 2001. Nell'indice dei nomi la voce *gil*

(«età») è suddivisa in sottovoci corrispondenti alle varie età. Una sottovoce «18» non esiste; i rimandi contenuti nella sottovoce «10-18» non fanno riferimento a passi rilevanti. Nemmeno nella voce *yešivah* si trovano riferimenti degni di nota.

²¹ J. STARR, *Jewish life in Crete under the rule of Venice*, in «Proceedings of the American Academy for Jewish Research» 12 (1942), pp. 59-114: p. 109.

²² Vd. e.g. B. ARBEL, «*Ha-yayyin ha-yehudi*» *we-yehase yehudim-nošrim bi-Khretim ha-wenešianit*, in «Zemanim» 128 (2014), pp. 12-17: p. 14, che fa risalire la data di nascita di Capsali al 1483.

²³ JACOBS, *Islamische Geschichte*, cit., p. 58; JACOBS, *Exposed to All the Currents*, cit., p. 35.

²⁴ PAUDICE, *Between Several Worlds*, cit., p. 53.

presso l'Archivio di Stato di Venezia – ci consentono di fissare le date di nascita e di morte di Elia Capsali in modo più preciso.²⁵

Circa la data di nascita di Elia disponiamo di un *terminus ante quem* inequivocabile. La moglie di Elqanah Capsali, padre di Elia, si chiamava Pothula: era figlia di Yiṣḥaq ben Efrayim Delmedigo (m. *ante* 11 dicembre 1503) e di Eudocu e aveva due fratelli – Yehudah e Šemaryah.²⁶ Nella seconda metà del Quattrocento Efrayim (di cui non conosco il patronimico)²⁷ aveva ricoperto più volte le cariche (annuali) di *contestabile* e di camerlengo della *zudeca* candiota.²⁸ Da una registrazione catastale datata 13 marzo 1520, in buona parte mutila, apprendiamo che la *ketubbah* che sanciva il matrimonio tra Elqanah e Pothula era stata stilata *manu*

*Ysmaeli Lago iudei sub die 28 mensis Ire V^m II^e XLVIII more Iudeorum.*²⁹ Il termine *Ire* desta perplessità ma non so decifrarlo altrimenti. Mi sembra possibile interpretarlo come una trascrizione maldestra (del tutto comprensibile, vista l'ignoranza dell'ebraico da parte del cancelliere cristiano), del mese *Iyyar* del calendario ebraico: la *ketubbah* di Pothula sarebbe stata dunque datata 28 Iyyar 5248, i.e. 9 maggio 1488: i primi mesi del 1489 rappresentano dunque il *terminus post quem* della nascita di Elia.

Il *terminus ante quem* può essere fissato solo congetturalmente. Oltre a Elia (che, come apprendiamo da un documento più tardo, era il primogenito della coppia³⁰), Elqanah e Pothula ebbero altri tre figli – Dawid, Mošeh e Yiṣḥaq (chiamato anche Afenda) – e almeno due

²⁵ Per la storia dell'archivio del Duca di Candia e il suo trasporto da Candia a Venezia vd. M. F. TIEPOLO, *Le fonti documentarie di Candia nell'Archivio di Stato di Venezia*, in G. ORTALLI (cur.), *Venezia e Creta. Atti del convegno internazionale di studi. Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997*, Tipografia «La Garangola», Padova 1998, pp. 43-71.

²⁶ E non di Mošeh ben Abba Delmedigo come invece afferma STARR, *Jewish Life in Crete*, cit., p. 110, nota 149. I dati che fornisco qui si basano su ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 3, f. 133r, n.° 131, 11 dicembre 1503, testamento di Eudocu *relicta Ysac Delmedico q. Efraym iudea*: Eudocu indica Elqanah Capsali come suo genero e *Liacus Capsali filius suprascripti Elcane* come suo nipote. Nel documento non è specificato quale delle due figlie di Eudocu – Pothula e Ghannulla – fosse moglie di Elqanah. Il dubbio è tuttavia risolto dal testamento di *Pothula uxor Elcane Capsali* conservato in ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 3, f. 73r-v, n.° 74. Questo testamento era già stato segnalato e parzialmente riportato da Aleida Paudice, la cui trascrizione presenta tuttavia svariati errori. Vd. PAUDICE, *Between Several Worlds*, cit., p. 49, nota 51. Elqanah è indicato come genero di Eudocu anche in ASV, *Notai di Candia*, b. 34, not. Giovanni Corner, fasc. 2, f. 235r-v, 10 agosto 1512 (Eudocu, vedova di Yiṣḥaq ben Efrayim Delmedico, vende a Avraham Zefaradi la metà di una casa situata a Retimo – da lei ereditata dalla madre defunta, Pothu, moglie del *quondam* Yehudah Cusin – per 60 ducati, che Avraham ha consegnato a Elqanah Capsali, genero di Eudocu).

²⁷ Sebbene l'ipotesi necessiti di verifica, è possibile che Efrayim fosse figlio di Elqanah ben Abba

ha-Zaqen Delmedigo. Nella *Cronaca*, infatti, Elia parla di questo Elqanah come di un suo *zaqen* – termine che qui sarebbe usato per indicare un bisnonno materno. Vd. CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta*, cit., II, p. 232.

²⁸ Per la contestabileria di Efrayim vd. ARTOM - CASSUTO, *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 41 [TQ46.31-38], che la colloca durante il ducato di Bernardo Balbo – i.e. tra il 1450 e il 1453 (vd. la lista dei duchi di Candia dal 1207 al 1508 che compare in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VI, 339 (5992), *Storia di Candia*, 1200-1365, ff. 145r-148r e, segnatamente, f. 147r). *Fraim Delmedico* figura invece come camerlengo della *zudeca* in un documento datato 24 ottobre 1454 (durante il ducato di Benedetto Vettori), quando il ruolo di *contestabile* era invece ricoperto da Dawid ben Eliyyahu Capsali. Vd. ASV, *Duca di Candia*, b. 26bis, *Quaterni Sententiarum*, fasc. 11, f. 56r-v, 24 ottobre 1454. Efrayim tornò a ricoprire il ruolo di camerlengo della *zudeca* durante la contestabileria di Dawid ben Eliyyahu Capsali del 1467-1468. Vd. ARTOM - CASSUTO, *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 68 [TQ65], 17 Kislew 5228, i.e. 5 novembre 1467. Probabilmente ricoprì lo stesso ruolo anche fra il 1476 e il 1477. Vd. ARTOM - CASSUTO, *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 65 [TQ62.25], che Artom e Cassuto datano all'11 aprile 1477.

²⁹ ASV, *Duca di Candia*, b. 20, *Catastico*, reg. 3, f. 200r, 13 marzo 1520.

³⁰ ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Giacomo Bonasseri, fasc. 2, ff. 95v-96r, 1 febbraio 1519 m. v. (f. 95v): «... ego Alchanas Capsali amore tui Elie filii mei maioris nati dilectissimi...».

figlie: conosciamo il nome soltanto di una di esse – Hannah, la quale andò in sposa a Sabati [Šabbetai] Cusin.³¹ La prima attestazione dell'esistenza di Elia è il testamento di suo nonno Dawid ben Eliyyah Capsali il quale, nel suo testamento, vergato il 28 dicembre 1498, lasciava a *Liaco et David filiis suprascripti Elcane* 500 iperperi.³² Elia e Dawid nacquero dunque nei primi dieci anni di matrimonio; Mošeh e Yišhaq, invece, più tardi.

Tra le carte del notaio Pietro Bonasseri troviamo un testamento stilato su richiesta di Pothula, moglie di Elqanah, il 9 luglio 1506, allorché era incinta.³³ Dallo schedario dei testamenti conservati nei *Notai di Candia* risulta che la stessa Pothula aveva già fatto testamento quindici anni prima, il 25 luglio 1491: di questo testamento si conserva attualmente soltanto un esiguo frammento in cui del nome della testatrice si legge solo «Pothula uxor Ale...».³⁴ È lecito ipotizzare che anche nel giugno del 1491 Pothula fosse incinta. Ma di chi? Di Elia (il quale si sarebbe recato a Padova in età più giovane della media)? Di Dawid (che dunque sarebbe nato poco tempo dopo il primogenito)? Di una delle sorelle? Di un figlio abortito o morto prematuramente? Poche settimane prima, il 13 giugno 1491, Ghana, moglie del già nominato Dawid ben Eliyyahu Capsali, aveva fatto testamento: Ghana, nonna di Elia, disponeva che, nel caso in cui il suo secondogenito Šemu'el fosse morto prima di prendere moglie, *pars sua vadat in suprascriptum Elcanam fratrem suum filium*

meum aut in filios et filias suas si ipse tunc vivus non foret.³⁵ Si tratta di una formula giuridica da cui è impossibile trarre una conclusione certa: pure, le parole «aut in filios et filias suas si ipse tunc vivus non foret» lasciano supporre che a quella data Elqanah e Pothula avessero già avuto almeno un figlio.

Un ulteriore elemento da valutare è l'età di Elqanah al momento del matrimonio. Non dispongo di documenti che forniscano indicazioni circa la sua data di nascita. Nel *Seder Eliyyahu Zuta* Elia racconta che suo padre studiò per vari anni a Istanbul con lo zio Mošeh,³⁶ in un passo della *Cronaca* Elia aggiunge che suo padre si recò a studiare anche a Padova quando la *yešivah* era diretta da Yehudah Minz;³⁷ più avanti egli scrive inoltre che a Padova Elqanah «ricevette la *qabbalah* da Ya'aqov Ḥasid».³⁸ Quando esattamente Yehudah Minz sia divenuto capo della *yešivah* padovana non è noto. Il suo predecessore era stato Ašer Enschen da Ulm, il quale, colpito in tarda età – racconta Elia – da una forma di demenza senile, era stato perciò sostituito da Yehudah Minz. Elia non dice quando Yehudah fu eletto al posto di Ašer. Come rilevato da Daniel Carpi, però, in un documento notarile datato 17 febbraio 1487 *Henselmus* (latinizzazione di Ašer)³⁹ *de Alemania, rabi Hebreorum*, richiedeva di essere esonerato dal ruolo di tutore di Yosef ben Barukh da Como da lui ricoperto fino ad allora in quanto la tarda età gli impediva di curare gli interessi del giovane.⁴⁰ Sebbene in maniera dubitativa, l'insediamento di Yehudah

³¹ Per Dawid, Mošeh, Yišhaq e la figlia (o le figlie) di Elqanah di cui non conosciamo il nome vd. *infra*. Per Hannah vd. invece ASV, *Notai di Candia*, b. 283A, not. Zorzi Vasmullo, Lib. XV, f. 257r-v, 13 novembre 1550.

³² ASV, *Notai di Candia*, busta 18, not. Pietro Bonasseri, filza 3 (Filza cedole), f. 180r-v, n.° 167, testamento di Dawid ben Eliyyahu Capsali, 28 dicembre 1498: «Item dimitto Liaco et David filiis suprascripti Elcane yperpera V^c inter eos dividenda, que accipere possit de bonis meis post mortem meam predictus Elcana pater eorum ad omnem libitum sue voluntatis pro anima mea».

³³ ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 3, Testamenti, f. 73, n.° 74, 9 luglio 1506.

³⁴ ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, Filza cedole, f. 268, n.° 220, 25 luglio 1491.

³⁵ ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, Filza cedole, f. 80, n.° 81, 13 giugno 1491, testamento di Ghana uxor David Capsali.

³⁶ CAPSALI, *Seder Eliyyahu Zuta*, cit., I, p. 11.

³⁷ *Ivi*, II, p. 246.

³⁸ *Ivi*, II, p. 247.

³⁹ Vd. D. NISSIM, *Nomi ebraici e corrispondenti nomi locali a Padova nella seconda metà del XV secolo*, in M. DEL BIANCO COTROZZI, R. DI SEGNI, M. MASSENZIO (curr.), *Non solo verso Oriente. Studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, 2 voll., Olschki, Firenze 2014, I, pp. 69-81: p. 71.

⁴⁰ D. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 2002, p. 181, il quale rimanda a Archivio di Stato di Padova, Notarile, reg. 1230, not. Giulio Salgieri, f. 28v, 17 febbraio 1487.

Minz a capo della *yešivah* potrebbe essere fatto risalire a quello stesso periodo e il soggiorno di Elqanah a Padova potrebbe dunque essere situato nel 1487. Il fatto che durante quel soggiorno egli fosse introdotto alla *qabbalah* suggerisce inoltre che a quell'epoca egli non fosse più un giovane studente. Tutto ciò consente di pensare che, una volta sposato, Elqanah non avesse motivi per rimandare l'atto procreativo.

L'ultimo documento notevole a me noto è un atto registrato il 1 febbraio 1520, quando, *considerans [...] amorem tui Elie filii mei maioris nati dilectissimi*, Elqanah donava a Elia una casa che gli aveva già promesso dieci anni prima, come risultava da un atto steso in ebraico il 10 febbraio 1511 da Elia q. Šabbetai Barbigna:⁴¹ ciò suggerisce che all'inizio del 1511 Elia avesse quantomeno raggiunto la maggiore età – ossia i diciott'anni.⁴² Elia Capsali sarebbe dunque nato tra il 1489 e il 1493. Qualora poi sia vero che, allorché venivano mandati a perfezionare i loro studi talmudici lontano da casa, gli studenti avevano attorno ai diciott'anni, Elia, partito da Candia per andare a studiare a Padova nell'ottobre del 1508, sarebbe nato nel 1490. Tenuto conto di tutti questi elementi, mi sembra ragionevole concludere che Elia Capsali sia nato tra il 1489 e il 1491.

⁴¹ Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Giacomo Bonasseri, fasc. 2, ff. 95v-96r, 1 febbraio 1519 m. v. (i.e. 1520). Il documento a cui faceva riferimento Elqanah era datato 10 febbraio 1510, da intendersi *more veneto*.

⁴² Suppongo che nella prima metà del Cinquecento l'ingresso nella maggiore età coincidesse con il compimento dei diciott'anni sulla base di un documento in cui si legge che alla sua morte Elia Todesco testò la propria parte della dote e dei beni ricevuti in eredità dalla madre al nascituro suo fratello Mošeh, che ne avrebbe potuto godere a partire dal compimento di 18 anni: «...et ordina che quel fiolo che nascerà debia haver la dote et beni sui *exceptis tamen hyperperis* 2000, quali lassò al dito suo marito nostro padre *cum condicione* perhò che *transiendo ad secunda vota* non li avesse come l'ha poi fato, et che dito fiolo suo fosse in governo de li commissarii *pro die instituti usque ad etatem annorum 18*, et che poi li sia dato tutto ad disponer di quello *modo suo*». ASV, *Duca di Candia*, b. 33bis, Memoriali, fasc. 6, ff. 287r-290r, 9 marzo 1526: f. 287v. Occorre aggiungere però che nel 1429 Michael de David aveva testato tutti i libri che possedeva e tre case ai nipo-

2. Morte

Graetz ha collocato la morte di Capsali attorno al 1555. Le base documentaria su cui è fondata questa supposizione è però evanescente. Graetz si limitava infatti a scrivere che le richieste di consulto «circa la collocazione in sinagoga di una lastra di marmo contenente la raffigurazione di un leone» indirizzate da Capsali a Yošef Caro e a Mošeh di Trani dovevano essere posteriori alla morte di Ya'aqov Berab, che Graetz collocava nel 1541.⁴³ Graetz faceva riferimento alla disputa ingaggiata da Capsali per rimuovere dalla Sinagoga Grande di Candia lo stemma di famiglia che, durante alcuni lavori di ristrutturazione, Še'alti'el ben 'Immanu'el Hen le-veyt Še'alti'el, finanziatore dei lavori, aveva fatto sistemare al di sopra dell'*aron ha-qodeš* – fatti avvenuti nell'estate del 1546.⁴⁴

Le congetture formulate negli studi successivi sono basate sugli ultimi due testi databili scritti da Capsali, entrambi riportati (a quanto pare in ordine invertito) nelle *Taqqanot Candia* e stesi, si direbbe, tra il 10 e il 23 settembre 1549.⁴⁵ Il primo è una relazione delle iniziative prese da Capsali in seguito al terremoto che aveva colpito Creta il 10 settembre di quell'anno. Mentre la parte cristiana della città aveva

ti Michael e Sabatus [Šabbetai], i quali avrebbero potuto entrare in possesso di quei beni «quando quilibet eorum pervenerit ad etatem annorum XVI». ASV, *Duca di Candia*, b. 26bis, Quaterni Sententiarum, reg. 11, f. 46r, 16 luglio 1454.

⁴³ La morte di Ya'aqov Berab è collocata nel 1541 anche nella voce “Berab (Beirav), Jacob” curata dall'Editorial Staff della *Encyclopaedia Judaica*, 16 voll., Ktav Publishing House, Jerusalem 1971-72, IV, coll. 582-584. Secondo Louis Ginzberg, però, essa avvenne il 3 aprile 1546. Vd. L. GINZBERG, “Berab, Jacob (b. Moses?)”, in *The Jewish Encyclopaedia*, 12 voll., Funk and Wagnalls, New York 1901-1906, III, pp. 45-47: p. 45.

⁴⁴ Vd. GRAETZ, *Geschichte der Juden*, cit., IX, p. 36 e p. 37 (nota 5). Vd. *supra* nota 4 per le parole di Graetz. Per la lunga lite che vide opposti Elia e Še'alti'el e che turbò l'intera comunità vd. ASV, *Duca di Candia*, b. 34bis, Memoriali, fasc. 18, f. 32r, 26 luglio e 15 settembre 1546; f. 34v, 26 luglio 1546. Spero di potermi occupare di questo episodio in altra sede.

⁴⁵ ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., pp. 139-142 [TQ105-106]. Nella

subito molti danni, scrive Capsali, la *zudeca* era stata miracolosamente risparmiata: per questo Elia aveva indetto tre digiuni da celebrarsi prima di Ro'š ha-Šanah.⁴⁶ Durante il secondo dei tre digiuni, il 23 Elul (16 settembre), d'accordo con i notabili della *zudeca*, Capsali aveva riunito in sinagoga numerosi fedeli per comunicare che da quel momento in poi, contravvenendo a un'usanza invalsa all'interno della comunità, per evitare la diserzione delle sinagoghe, i cantori ufficiali (e, *a fortiori*, quelli non ufficiali) non avrebbero più potuto recarsi alle case dei dolenti e fermarsi lì a pregare, ma avrebbero dovuto condurre i dolenti a pregare in sinagoga per quindi riaccompagnarli a casa. La *taqqanah* successiva contenuta nella raccolta è datata 22 aprile 1566 e non presenta la firma di Capsali, il cui nome non compare più neppure nelle successive *taqqanot*.

Sulla base del silenzio successivo alle due *taqqanot* qui brevemente riassunte, Cecil Roth, seguito da Jacobs, ha collocato la morte di Elia Capsali nel 1555;⁴⁷ Benayahu, nella scia di Graetz, attorno al 1555;⁴⁸ Paudice, infine, più prudentemente, dopo il 1550.⁴⁹

Due documenti notarili vergati dal notaio Zorzi Vasmullo consentono tuttavia di circoscrivere la data di morte di Capsali entro un torno limitato di mesi. Il *terminus post quem* è fornito dalla composizione di un arbitrato *more veneto* registrata il 30 aprile 1550. L'arbitrato riguardava una vertenza pecuniaria che opponeva l'università della *zudeca* di Candia (rappresentata da Šabbetai Barbigna in qualità di *contestabile* e da Yehudah Delmedigo ed Elia Capsali in

qualità di camerlenghi) a Yehudah q. Šemu'el Aškenazi e viceversa – ciascuna delle due parti vantando un debito nei confronti dell'altra.⁵⁰

Il *terminus ante quem* è fornito da una quietanza registrata dallo stesso notaio il 13 novembre 1550, allorché *Ghrussafa relicta q. rebi Heliq Capsali doctoris, habitatrix in iudaica Candide* dichiarava di aver ricevuto dai suoi cognati Yišḥaq e Mošeh Capsali contanti e beni mobili e immobili per un valore pari a 5840 iperperi in saldo parziale dei 6000 iperperi che costituivano la somma della dote ricevuta da Ghrussafa e dei doni matrimoniali ricevuti da Elia.⁵¹

Elia Capsali morì dunque tra la fine di maggio e l'inizio di novembre del 1550. A giudicare dal fatto che Ghrussafa si rivaleva delle proprie spettanze non sulla base di un testamento depositato presso un notaio bensì sulla promessa fatta dal defunto marito *in articulo mortis*, sembra che Elia sia morto intestato – ossia, verosimilmente, in modo repentino e inatteso. L'impressione è rafforzata dal fatto che, in un documento del 2 agosto 1552 suo fratello Mošeh faceva riferimento a una casa che, già appartenuta al defunto Elia, era passata, «dopo la morte sua, *iure successionis*, in me ditto Moysè et in rebbi Affenda Capsali mio fratello».⁵²

3. *Influssi dell'ambiente familiare sulla sensibilità e sulla attività halakhica di Elia Capsali*

Le opere storiografiche di Capsali sono caratterizzate da uno stile fortemente letterario, vale a dire densamente intessuto di *šibbušim*,

taqqanah 106 si legge: וביום השני של תענית צבור שגזרנו על הרעש העצום, כנראה אחר זה העלה... Vd. *ivi*, p. 141 [TQ106.24]. Queste parole mi sembrano un chiaro riferimento all'indizione dei tre digiuni contenuta nella *taqqanah* 105.

⁴⁶ ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., pp. 139-140 [TQ105].

⁴⁷ ROTH, "Capsali, Elijah", cit., p. 455; JACOBS, *Islamische Geschichte*, cit., p. 58; WOOLF, *Towards an Appreciation*, cit., pp. 173-187; p. 173; BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali*, cit., p. 86: ר' אליהו קפסאלי נזכר בפעם האחרונה בשנת ש"ט ויש להניח שנפטר סמוך לשנת ש"ט.

⁴⁸ BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali*, cit., p. 86.

⁴⁹ PAUDICE, *Between Several Worlds*, cit., p. 53.

Poco prima, però, senza riferirsi ad alcuna fonte in particolare, l'autrice affermava che «Elia Capsali [...] ceases to be mentioned in the sources after 1555». Vd. *ivi*, p. 50.

⁵⁰ Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 283A, not. Zorzi Vasmullo, Libro XV, f. 266r-v, 30 aprile 1550. Elia Capsali e Dawid q. Avraham Khuli erano stati nominati giudici arbitri a fine gennaio 1550 (il 27 secondo la data indicata nella sentenza, il 28 secondo quanto indicato nell'atto di nomina dei giudici arbitri). Vd. *ivi*, f. 13r, 28 gennaio 1550.

⁵¹ ASV, *Notai di Candia*, b. 283A, not. Zorzi Vasmullo, Libro XV, f. 257r-v, 13 novembre 1550.

⁵² ASV, *Notai di Candia*, b. 35, not. Prospero Colonna, fasc. 4, f. 108r-v, 2 agosto 1552.

ossia di citazioni che hanno spesso l'effetto di offuscare la realtà rappresentata. Questo trattato generale – più marcato nel *Seder Eliyahu Zuta* che nella *Cronaca* – ha delle eccezioni: sia quando è stato testimone degli eventi sia quando è semplice cronachista, Capsali dimostra un occhio attentissimo per abiti e tessuti – perlopiù indicati con termini veneziani. Così, per esempio, descrivendo l'arrivo della salma del sultano Selim (1512-1520) a Istanbul, Capsali scrive che essa «era distesa in una bara di legno, e la bara era ricoperta di *veludo* nero per tutta la sua lunghezza». ⁵³ Nella descrizione dell'arrivo a Venezia del marchese di Mantova – fatto prigioniero a Isola della Scala nella notte fra il 7 e l'8 agosto 1509⁵⁴ – Capsali scrive che egli indossava «una veste di *camucca* nera e un cappello di *veludo* nero»; ⁵⁵ poco più avanti, parlando dell'accoglienza riservata ai quattro villani che avevano catturato il marchese e lo avevano consegnato

alle autorità veneziane, leggiamo che, condotti di fronte alla Signoria, «vennero trattati con onore e vestiti con abiti da festa in tessuto di *scarlatta* e di seta». ⁵⁶ Nel racconto dei funerali di Yehudah Minz, Capsali descrive il suo corpo «ricoperto di *sarza*» – vale a dire di sargia. ⁵⁷ E quando descrive l'esecuzione capitale di uno *scolaro* (vale a dire di uno studente universitario) padovano condannato a morte in seguito alla riconquista di Padova (17 luglio 1509) – cerimonia a cui aveva assistito personalmente a San Marco –, Capsali scrive che il condannato era «vestito di una *blada* di *veludo* e con ai fianchi una cintura dorata». ⁵⁸ Nella *Cronaca*, per finire, troviamo una scena tutta incentrata sugli abiti e sul loro significato. Essa compare là dove Capsali descrive la soddisfazione veneziana in seguito alla conquista della contea di Pordenone ai danni dell'imperatore (1507): ⁵⁹

Fu allora che il saggio e umile *meser* Antonio Tron, *procurator*, arrivò e si sedette tra di loro. Egli non indossava nessuno degli ornamenti di cui erano invece agghindati gli altri nobili veneziani presenti a quella seduta: indossava una *blada pavonazza* come se fosse un giorno qualunque: non aveva dismesso i suoi 'abiti da carcerato' [2Re 25.29].

Quelli che lo vedevano lo guardavano stupiti. Il *doze meser* Lunardo Loredan gli disse: "Perché vestite così sciattatamente e non indossate i vostri ornamenti? Toglietevi quei cenci merdosi e mettetevi in abiti da festa come gli altri nobili e patrizi".

ויהי בעת ההיא והנה החכם הענו⁶⁰ מיש"ר אנטו"ניו טר"ון הפרקו"לאטור⁶¹ בא וישב בתוכם ולא שת עדין עליו כיתר שרי ונו"יאה⁶² הפרתמים והפחות אשר היו שם באותה ישיבה אבל היה לבוש בְּלֹאֲדָא⁶³ פּוּוֹנִי אַצָּא⁶⁴ כשאר הימים ולא שנה⁶⁵ בגדי כלאו. ויתמהו כל רואיו ויען הדו"זי מיש"ר לונא"רדו לור"דאן⁶⁶ ויאמר אליו לאמר: "מדוע אתה ככה דל בלבושך ולא שמת עדיך עליך. הסר הבגדים הצואים⁶⁷ והלבש עצמך מחלצות כיתר השרים והשועים".

⁵³ CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta*, cit., II, p. 9: אז הביאו העירה גוית שול"טן שלים והוא מושם בארון עץ והארון היה מחופה מראשו ועד רגליו עם ויל"ודו שחור.

⁵⁴ R. CESSI, *La cattura del marchese Francesco Gonzaga di Mantova e le prime trattative per la sua liberazione*, in «Nuovo Archivio Veneto» n. s., 13 (t. XXV/1) (1913), pp. 144-176.

⁵⁵ CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta*, cit., II, p. 296: והוא יושב בתוך לבוש בגד מקמ"וקא שחור עם קפי"לו של ויל"ודו שחור בראשו.

⁵⁶ *Ivi*, II, p. 296: ויכבדום וילבישום מחלצות בגדי שקאר"לאטא ובגדי משי.

⁵⁷ CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuta*, cit., II, p. 255.

⁵⁸ *Ivi*, II, p. 292: לבוש בְּלֹאֲדָא של ויליי"ודו שחור. וחגור באזור מוזהב.

⁵⁹ *Ivi*, II, p. 262.

⁶⁰ G והעניו.

⁶¹ אנטו"ניו טר"ון הפרקו"לאטור J8 האפרקו"לאטור G.

⁶² G ויני"ציאה.

⁶³ J8 [...] לב. La seconda parte della parola è illeggibile a causa di una macchia.

⁶⁴ G פּוּוֹנִי אַצָּא J8 פּוּוֹנִי אַצָּא.

⁶⁵ G שני.

⁶⁶ לַיִנְרָדוֹ לֹרְדָן J8] לונא"רדו לור"דאן.

⁶⁷ G השועים.

Allora *meser Antonio* si alzò in piedi e rispose: «Signor *doze*, consiglieri, il mio abbigliamento non dovrebbe stupirvi: mi sono vestito così intenzionalmente, e se non ho indossato *mantello* e *cappuccio* come fanno i dolenti è stato solo per non indispettirci. Ma ci sarebbe davvero da vestirsi a lutto pensando alle conseguenze che questi eventi avranno per la nostra Repubblica in futuro».

ויקום⁶⁸ מי אנטוֹניוֹ הנ"ל על רגליו ויען ויאמר[ר]: "אתה אדונינו הדוֹ"זי ויתר השרים⁶⁹ אל תתמהו ואל יפלא בעיניכם אשר עשיתי ואשר לבשתי כי בכונה עשיתי כן. ודעו נא וראו כי למען לא ירע בעיניכם לא שמתי מנט"ל⁷⁰ וקפ"וצי⁷¹ כמנהג האבלים כי ראוי להתאבל במה שיקרה למלכותינו באחרית הימים בגלל הדבר הזה".

Da cosa dipendeva questa marcata sensibilità di Capsali per i tessuti e per il loro valore, per l'abbigliamento delle persone e per il loro significato simbolico?

I registri superstiti del notaio Pietro Vari contengono numerosissimi contratti che vedono Elqanah e suo figlio Dawid impegnati nella vendita al dettaglio di piccoli quantitativi di tessuti ad acquirenti ebrei e cristiani. Nel 1507 Elqanah Capsali smerciava vari tipi di tessuti – “raxo pel de lion”, “pano Perpigna», «raxo rosso», «pano stameto cupo», «damaschi nereti», «arzeno filao», «cordele de seda».⁷² Nel 1519 lo vediamo trafficare anche in «zambelloti negri».⁷³

Dopo la morte di Elqanah, i suoi figli continuarono a dedicarsi al commercio di tessuti. Nell'aprile del 1519, il suo secondogenito Dawid (morto prematuramente tra il 26 novembre 1528 e il 10 maggio 1530⁷⁴) vende varie pezze di stame (“pano stameto”) per importi che si aggirano intorno ai 30 iperperi.⁷⁵ Documenti notarili risalenti agli anni Trenta del Cinquecento ci mostrano Mošeh e Yišhaq Capsali impegnati nell'acquisto di ampi quantitativi di tessuti – e, in particolare, di carisee – da mercanti veneziani. Da un atto (a quanto pare non rogato) del

22 aprile 1533 risulta che il giorno prima, assieme a Šemaryah q. Eliyyah Delmedigo, Mošeh aveva acquistato da *Marcus de Medio q. domini Francisci* 22 pezze e mezza di carisee per un importo pari a 100 ducati (a quanto pare saldati in 8 iperperi al cambio di 8 iperperi e 12 soldi il ducato).⁷⁶ Pochi giorni dopo, il 7 luglio, Mošeh si dichiarava debitore di 53 ducati correnti, 4 iperperi e 17 soldi nei confronti di *ser Laurentio Boza de Venetiis*, commesso di *ser Christinus Boza*, da cui aveva ricevuto 321 *panni bassi acolorati* (acquistati al prezzo di un ducato per ogni sei braccia) e al quale prometteva di saldare il proprio debito entro la fine di ottobre dello stesso anno.⁷⁷ Il 15 novembre 1537 *Marcus de Sibignico, comilito clarissimi domini Marci Antonii Trivisano dignissimi capitanei generalis Crete*, dichiarava di aver ricevuto da Mošeh il saldo dell'importo dovutogli per due partite di carisee (per un totale di 18 pezze), vendute la prima il 13 settembre 1536 (12 pezze a 11 ducati la pezza) e la seconda il 16 novembre dello stesso anno (6 pezze a 10 ducati e mezzo la pezza).⁷⁸ Il 10 marzo 1543 *Aloysius de Bernardin de Marchio de Venetiis nunc Candide existens* dichiarava di aver ricevuto da Mošeh 210 ducati correnti che

⁶⁸ ויקום G.

⁶⁹ אדוני השרים J8.

⁷⁰ מנט"ל J8.

⁷¹ L, G וקפ"וצי J8.

⁷² ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 1, f. 158r, 3 dicembre 1507; f. 165v, 20 dicembre 1507 (due atti); f. 152v, 26 novembre 1507; f. 168r-v, 23 dicembre 1507.

⁷³ ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 5, f. 11v, 29 marzo 1519.

⁷⁴ Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 281B, not. Zorzi Vasmullo, Lib. II, f. 286r, 26 novembre 1528, allorché Dawid è indicato come *Davit Capsali hebreus*

q. rebi Alcanę, e *ivi*, f. 286r, 10 maggio 1530, dove Mošeh Capsali è indicato come *Moyses Capsali frater superscripti quondam Davit*.

⁷⁵ ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 5, f. 16v, 6 aprile 1519; *ivi*, f. 28v, 19 aprile 1519.

⁷⁶ ASV, *Notai di Candia*, b. 281B, not. Zorzi Vasmullo, Lib. III, f. 254r, 22 aprile 1533.

⁷⁷ ASV, *Notai di Candia*, b. 281B, not. Zorzi Vasmullo, Lib. III, f. 270v, 7 luglio 1533.

⁷⁸ ASV, *Notai di Candia*, b. 282, not. Zorzi Vasmullo, fasc. 4, f. 197r, 15 novembre 1537.

gli spettavano in saldo di 15 delle 30 pezze di carisee che aveva venduto a Mošeh e a suo fratello Yišḥaq nel giugno del 1542.⁷⁹ Ancora, il 20 giugno 1543, Mošeh, avendo fatto i conti con *Antonio de Donao de Venetia drapier, al presente qui in la città de Candia habitante*, dichiarava di dovergli 95 ducati, 1 iperpero e 30 soldi, «segondo como havemo *amicabiliter* visto tra nui conto, et quelli a vui prometto et mi obbligo *realiter et personaliter* per via de gastaldo pagar ad ogni vostro bon piacer, senza alcuna condition».⁸⁰ Ancora, l'11 settembre 1543 Mošeh si dichiarava debitore di 23 ducati correnti, 2 iperperi e 29 soldi nei confronti di *ser Marco Tizon quondam miser Francesco* «per resto de alcune sarze ho habuto da vui zoè per la portion io tolsi per la mia specialità»,⁸¹ e il 31 gennaio 1548 Mošeh dichiarava di dovere a *miser Zuan Boza, fio de l'armiraglio de Candia*, 72 ducati correnti e mezzo, «i qualli sono per il precio et amontar de tante sarze acolorade per vui a me date et vendute».⁸²

Elia doveva essere cresciuto in una casa in cui le consegne, il commercio e i discorsi su tessuti, sulla loro qualità e il loro pregio facevano parte della vita quotidiana – esperienze e

discorsi che ne formarono la sensibilità e che svilupparono in lui la viva attenzione per vestiti e stoffe che si riscontra nelle sue opere.

«La produzione e l'esportazione del vino da Creta – scrive Benjamin Arbel – erano già una componente essenziale dell'economia insulare sin dall'inizio del Trecento. Ma pare che il Cinquecento cretese, forse più di ogni altro periodo, fosse il secolo del vino *par excellence*».⁸³ Il divieto imposto agli ebrei di possedere beni fondiari e di coltivare la terra comportava problemi spinosi per la produzione di vino kasher. I problemi incontrati dagli imprenditori vinicoli ebrei a Creta sono bene illustrati da una *taqqanah* emanata il 12 Iyyar 5123 (26 aprile 1363) per iniziativa di Dawid ben Yehudah – all'epoca *contestabile* della *zudeca* di Candia.⁸⁴ La maggior parte del vino, leggiamo, veniva prodotta in villaggi e in località lontane dalla città, disseminate per il distretto di Candia. All'epoca della vendemmia, pigiatori ebrei venivano mandati nei villaggi; una volta lì, però, i contadini greci li allontanavano bruscamente, impedendo loro di svolgere le loro mansioni. L'effetto di questa situazione era che

a volte i nostri inviati [i.e. i pigiatori mandati nei casali] si mettono d'accordo coi gentili e non pigiano un bel niente, per timore che i gentili li picchino. Più tardi, poi, sempre per timore di essere picchiati dai pigiatori gentili, alla persona che li ha mandati [al casale] non dicono nulla di quell'imbroglio, e questo per evitare che, apprendendo che non sono stati loro a pigiare l'uva, l'ebreo che li ha mandati [al casale] si rifiuti di pagare loro il compenso per il viaggio – motivo per cui tacciono, giurano il falso, dicono di aver già pigiato l'uva e di averlo fatto in maniera *kasher*, quando invece mentono, imbrogliano e, in questo modo, fanno sì che la collettività trasgredisca le regole della *kasherut*.

ולפעמים יסכימו השלוחים שלנו עם הגוים ולא ידרכו כלל, אם מיראת הגוים שמא יכום, ומיראת הדורכים הגוים שמא יכום אינם מגידים הבגידה הזאת שעשו לאיש ששלחם ושותקים, או מיראת היהודי ששלחם לדרוך אם ידע שלא דרכו לא יפרעם שכר הליכתם ולכן ישתוקו, או יאמרו עדות שקר ויאמרו כבר דרכנו היין, בכשרות עשינו אותו, ושקר בימינם והמה כוזבים, ומכשילים הרבים לשתות יין נסך.

⁷⁹ ASV, *Notai di Candia*, b. 282, not. Zorzi Vasmullo, fasc. 7, f. 92v, 10 marzo 1543.

⁸⁰ ASV, *Notai di Candia*, b. 123, not. Michele Geriti, fasc. 5, f. 102v, 20 giugno 1543.

⁸¹ ASV, *Notai di Candia*, b. 123, not. Michele Geriti, fasc. 5, f. 157r, 11 settembre 1543.

⁸² ASV, *Notai di Candia*, b. 126, not. Michele Geriti, f. 24r, 31 gennaio 1548.

⁸³ B. ARBEL, *Riflessioni sul ruolo di Creta nel*

commercio mediterraneo del Cinquecento, in G. ORTALLI, *Venezia e Creta*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 1998, pp. 245-259: p. 254.

⁸⁴ Vd. ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., pp. 22-25 [TQ33] e, per una breve illustrazione di questa *taqqanah*, R. LAUER, *Colonial Justice and the Jews of Venetian Crete*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2019, pp. 51-53.

Non solo: alcuni ebrei pagati per andare a pigiare l'uva arrivavano a chiedere ai cristiani una tangente [*etnan*] in cambio della loro astensione dall'entrare nei locali delle presse e della loro connivenza.⁸⁵

Per porre fine a questa situazione, i notabili della comunità disponevano norme dettagliate e severissime. Per prima cosa, i pigiatori avrebbero dovuto essere dei «buoni ebrei», e non degli ignoranti incapaci perfino di pregare; in secondo luogo, questi pigiatori devoti avrebbero dovuto giurare di lavare con acqua i tini prima della pigiatura; durante la produzione del mosto *kasher*, nel tino avrebbe dovuto starci un ebreo, il quale, cosparso di miele il beccuccio del torchio [*marzev ha-gat*] («secondo il santo costume» prescritto da Maimonide), doveva ricevere l'uva che gli veniva passata e collocarla nel tino: solo il vino prodotto a partire dal mosto ottenuto in questa maniera poteva dirsi *kasher*. Se nel tino c'era un cristiano e se l'ebreo non metteva del miele, tutto il mosto ottenuto non poteva essere considerato *kasher* e doveva essere quindi «da versare per terra o da vendere a un cristiano».⁸⁶

Ancora, a partire da quel giorno del 1363 uno dei pigiatori avrebbe dovuto scortare il carico fino a casa dell'acquirente del vino, dove, durante il travaso, bisognava fare attenzione a preservarne la *kasherut* – ossia evitare qualsiasi contatto tra il vino e una mano cristiana. Nel caso in cui ai pigiatori fosse stato impedito di svolgere il compito loro affidato, il guardiano incaricato di scortare il vino in città avrebbe dovuto informare l'acquirente del vino prima ancora che esso fosse versato nelle sue botti e avvertire tutta la *zudeca*. Nel caso in cui, diffidato con qualche minaccia dal rivelare l'impurità del vino, il sorvegliante del trasporto avesse avuto timore di avvisare l'acquirente e il vino fosse stato versato nelle botti, il sorvegliante avrebbe avuto tre giorni di tempo per rivelare l'accaduto. I pigiatori omettosi sarebbero stati denunciati

pubblicamente e avrebbero dovuto restituire il compenso ricevuto; i pigiatori inadempienti ma virtuosi – vale a dire quelli che, pur non avendo svolto la mansione loro affidata, avessero denunciato l'accaduto –, invece, non solo avrebbero ricevuto il compenso pattuito ma sarebbero stati benedetti pubblicamente dai *hazzanim* delle sinagoghe della *zudeca* e tenuti per benemeriti: al punto che, qualora il proprietario del vino si rifiutasse di pagarli, il *contestabile* e i camerlenghi si impegnavano a pagarli coi denari del *Qahal*. Ancora, nel momento in cui venissero a conoscenza del fatto che i vini consegnati non fossero *kasher*, il *contestabile* e i camerlenghi della comunità avrebbero dovuto recarsi a casa dell'acquirente e contrassegnare le botti in questione in maniera tale da impedirne lo smercio e il consumo da parte di ebrei. Pene severissime, infine, per i pigiatori inadempienti e omettosi che venissero in seguito smascherati, o per quelli che non si recassero al casale assegnato: l'acquirente ebreo avrebbe potuto rivalersi contro di loro di tutto il danno subito – «perché il prezzo del vino impuro è minore di quello del vino *kasher*»; essi inoltre non avrebbero mai più potuto essere impiegati come pigiatori vita natural durante. Tutte queste disposizioni sarebbero state ripetute ogni anno dal *contestabile* in carica di fronte alla comunità riunita in un'unica sinagoga il Sabato precedente al capomese di Elul, vale a dire prima dell'inizio della vendemmia.⁸⁷

Non sono a conoscenza di documenti capaci di dimostrare l'efficacia delle misure emanate nel 1363. Un'attenzione – quantomeno formale – alla protezione della *kasherut* durante l'esportazione del vino verso Alessandria – dovuta probabilmente alla diffidenza dei rabbini egiziani nei confronti del vino cretese⁸⁸ – è documentata da un atto notarile del 2 novembre 1389, con il quale *Mordachai de Calavria iudeus habitator Candide* prometteva a *Iohannes Trivisano habitator Candide* di accompagnarlo ad Alessandria *cum navigio Georgii de Torello et custodire vi-*

⁸⁵ ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 23 [TQ33.32-38].

⁸⁶ *Ivi*, pp. 22-23 [TQ33.1-20, in particolare 19-20 per la citazione].

⁸⁷ *Ivi*, pp. 22-25 [TQ33.12-87].

⁸⁸ Nel Cinquecento, consapevole della grande quantità di vino cretese portato ad Alessandria, Yo-

sef Karo dichiarava che la precauzione prescritta da Maimonide era sufficiente; Mošeh di Trani, invece, sosteneva che gli ebrei cretesi avrebbero dovuto imporre che i trasporti di vino dal contado alla città fossero sorvegliati da un ebreo. Vd. ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., pp. 22-23, nota relativa a TQ33.14-15.

num iudaicum quod habes in eodem navigio in cambio del prezzo del passaggio e del vitto.⁸⁹ Il fatto che il pagamento fosse limitato al solo passaggio rende evidente però che Mordekhai si recava ad Alessandria per condurre affari propri. Inoltre, alla fine degli anni Ottanta del Trecento i contratti di acquisto anticipato del vino della vendemmia successiva non imponevano in nessun modo il coinvolgimento di ebrei nella produzione di vino *kasher*. La formula è sempre la stessa: il tale cristiano proprietario della tal vigna dichiara di aver ricevuto dal tale ebreo la tal

somma e si impegna a consegnarli una quantità di vino corrispondente all'importo ricevuto in base al prezzo stabilito per quell'annata, *promittendo illud facere iudaicum hinc videlicet usque per totum mensem augusti proxime venturi vel antea, conductum domum tuam meis expensis*.⁹⁰

Quel che è certo è che nella seconda metà del Quattrocento il trasporto dal contado verso la città poneva ancora problemi. In una *tešuvah* ritrovata da Elia, Mošeh Capsali – il quale, fratello del nonno di Elia, era rabbino a Istanbul⁹¹ – scriveva:⁹²

Quanto a ciò che avviene nella stagione in cui il mosto viene condotto alle case, abbiamo sentito che [alcuni trasporti] non sono controllati da un sorvegliante; altri invece sono accompagnati da un sorvegliante, il quale però non entra nella *zudeca*. Ma a che cosa può servire un sorvegliante che non scorti il vino fin dentro la *zudeca*?

ולענין בזמן אסיפת התירוש בבתיים, שמענו שמקצת מכם אין להם שומר, ויש מהם שיש להם שומר ולא יבא עד תוך הקהל, ומה תועיל שמירתו אחרי שאינו בא עם החמרים עד תוך הקהל?

Nel secolo successivo le cose non erano cambiate. Le *Taqqanot Qandiah* contengono due dispositivi emanati da Elia Capsali nello sforzo di preservare la *kasherut* dei vini provenienti dal contado. La prima, approvata il 17 novembre 1525, allorché Capsali rivestiva la carica di *contestabile*, imponeva che, per evitare che durante il trasporto il vino potesse essere contaminato, le botti dovessero essere incatrate

e accompagnate da un certificato firmato dal *contestabile* o da un suo delegato.⁹³ La seconda, registrata nelle *Taqqanot Qandiah* soltanto nel 1541/42 (ma approvata già nel 1538/39), affrontava l'impossibilità empirica di garantire che il vino *kasher* trasportato dal contado verso Candia non venisse contaminato dal contatto coi cristiani. Secondo Capsali,⁹⁴

all'epoca dei nostri antichi antenati si era attentissimi a preservare [la *kasherut*] dei vini. [Al tempo della vendemmia], infatti, essi non se ne approfittavano per girellare tra le vigne, ma proteggevano la *kasherut* dei vini servendosi di un guardiano stagionale ebreo nominato all'uopo, il quale andava con loro [i.e. coi cristiani] dal torchio alla *zudeca*. Tutta la *zudeca* si atteneva a quella norma: in assenza di guardiano, *la mano del mietitore e il grembo dello spigolatore rimanevano vuoti* [Sl. 129.7]. Ancora più zelanti, alcuni si facevano portare l'uva a domicilio e la pigiavano lì, senza che nessun cristiano fosse coinvolto.

בימי אבותינו הקדמונים היו נזהרים ונשמרים לרוב בהשמרת יינותם, לא פנו דרך כרמים בשירתם, וחלילה להם להנות מהם כי אם ע"י שומר יהודי איש עתי מוכן ומזומן לכך, אשר בא עמהם מהגת עד הקהל, הקהל חקה אחת להם, באין השומר לא מלא כפו קוצר וחצנו מעמר [תהלים קכט ז]. ויש שהיו מחמירים יותר ומביאים העגבים בחצריהם ובטירותם, ושם היו דורכים אותם, ולא עזב זר בתוכם.

⁸⁹ ASV, *Notai di Candia*, b. 24, not. Giovanni Catalò, f. 51v (43v), 2 novembre 1389.

⁹⁰ Vd. e. g. ASV, *Notai di Candia*, b. 24, not. Giovanni Catalò, f. 6v, 2 giugno 1389.

⁹¹ Su di lui vd. in particolare BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapšali*, cit., pp. 20-70; J.R. HACKER, *The 'chief rabbinate' in the Ottoman empire in the 15th and 16th centuries*, in «Sion» 49/3 (5744 = 1984), pp. 225-255.

⁹² ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 115 [TQ94.37-40].

⁹³ *Ivi*, pp. 92-95 [TQ80]. Per un inquadramento storico di questa *taqqanah* e della successiva vd. B. ARBEL, *The "Jewish wine" of Crete*, in I. ANAGNOSTAKIS (cur.), *Monemvasian wine - Monovas(i)a - Malvasia*, Athens 2008, pp. 81-88.

⁹⁴ ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 114 [TQ94.17-23].

A quale epoca si riferiva Capsali? A un'epoca anteriore persino ai costumi condannati nella *taqqanah* del 1363? Come risulta evidente dalla sua formulazione, Capsali, che delle *Taqqanot* era stato il compilatore, assumeva

piamente che l'ordinanza del 1363 fosse stata efficacemente messa in atto. Ammesso e non concesso che ciò sia vero, i tempi erano cambiati e quella che si presentava a Capsali era una realtà ben diversa:⁹⁵

Ora, però, a causa dei nostri molti peccati, vedo che tutti noi vediamo e tacciamo: ognuno fa come gli pare, piccolo o grande che sia, sia egli persona stimata ovvero di poco conto; nessuno parla più di preservare [la *kasherut*] dei nostri vini, non c'è va e vieni né grida [di ebrei] nelle nostre calli [vd. Sl. 144.4]: a portare [i vini] dal torchio alla *zudeca* sono soltanto gentili, che li toccano a loro piacimento. Non hanno nessun timore degli ebrei. Chi può dirgli: «Ma che fate?» Chi potrebbe mai contrastarli? Nessuno sarebbe in grado di chiedere giustizia in tribunale: «Una volta insinuatosi, l'errore resta» [b*Pesahim* 112a]

ועתה, בעונות הרבים, ראיתי כי כולנו רואים ושותקים, איש לדרכו פונים, כקטון כגדול, כנקלה כנכבד, ואין אומר ואין דברים עוד בשמירת יינותינו, אין פרץ ואין יוצאת, ואין צוחה ברחובותינו, והגוים לבדם מביאים אותם מגת עד הקהל, ונוגעים בהם כרצונם, ואין פחד היהודים עליהם, ומי יאמר להם: מה תעשו? ומי זה רועה אשר יעמוד בפניהם? ואין מוכיח בשער המשפט, ושבתא כיון דעל על [ת"ב פסחים קיב א]

Quella situazione durava ormai da decenni. Elia sapeva che trovare un numero sufficiente di persone disponibili a scortare il vino dal contado al *Qahal* sarebbe stato impossibile: alla

Canea uno di quei guardiani era finito ammazzato.⁹⁶ Capsali aveva dunque preso la seguente decisione:⁹⁷

Insomma, per affrontare questo problema riunii in assemblea i nostri anziani, i nostri saggi, i camerlenghi e i notabili, presentai loro la mia proposta e manifestai le mie ragioni. Dopo aver considerato la cosa e dopo averne discusso tra di noi, abbiamo convenuto che la cosa migliore è e resta incaricare dei guardiani – e chi lo fa sia preservato dal Guardiano di Israele, goda di lunga vita e sia benedetto. Qualora non possa farlo, farà bene a mettere un po' di miele sul beccuccio del torchio o nel torchio, secondo l'avviso dei *ge'onim* e di Maimonide. A questo proposito ho trovato una *taqqanah* emanata per far fronte ai bisogni reali della comunità per iniziativa del fu Dawid ben Yuda, come si trova scritto nelle ordinanze del *Qahal*, § 30 (vd. *ivi*)⁹⁸ e poi all'epoca del mio signore e nonno, il fu spettabile Dawid Capsali, come è scritto nelle ordinanze suddette, § 21 (vd. *ivi*).⁹⁹ Dopo che ebbi letto la mia proposta, i rabbini e gli anziani presenti accettarono concordemente di sottoscrivere questo patto sempiterno – *i duraturi atti di pietà di Dawid* [Is. 55.3].

סוף עשיתי קבוץ מיוחד על זה, וקראתי את זקנינו וחכמינו, קריאי מועד אנשי שם, והצעתי דברי לפניהם, וערכתי ראיות לעיניהם, ואחר העיון והמשא ומתן בינינו הסכמנו שמי שאיפשר לו להשים שומרים, הנה מה טוב ומה נעים, ושומר ישראל ישמר, ואורך ימים ישביעהו, ועליו תבא ברכת טוב. אם אין, טוב וישר הוא לערב מעט דבש במשפך או ביקב, כדעת הגאונים והרמב"ם ז"ל. וכבר מצאתי תקנה על זה בזמן המשתדל בצרכי צבורו באמת הנ"ר דוד בהכ"ר יודא ז"ל, כמו שכתוב בגדרי הקהל סימן ל' ועיין שם, ובזמן מרי זקני זקן ונשוא פנים הכ"ר דוד קפשלי ז"ל, וכמו שכתוב בגדרים הנ"ל סימן כ"א ועיין שם. ובקראי הדברים באזניהם הסכימו מעלת הרבנים והזקנים לכרות להם ברית עולם, חסדי דו"ד הנאמנים [ישעיה נה ג]

⁹⁵ *Ivi*, p. 114 [TQ94.27-31].

⁹⁶ *Ivi*, p. 115 [TQ94.52-53].

⁹⁷ *Ivi*, pp. 115-116 [TQ94.61-75].

⁹⁸ I.e. nella *taqqanah* del 1363 per cui vd. *supra*.

⁹⁹ Secondo Artom e Cassuto, Capsali si riferirebbe alla *taqqanah* 63, dispositivo con cui nel 1478 (o

nel 1477) Dawid ben Eliyyahu Capsali rimetteva in vigore le *taqqanot* emanate nel 1363 da Dawid ben Yuda. Vd. ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 116, nota relativa a TQ94.68, con riferimento a p. 65 [TQ63].

Non appena approvata questa decisione, mandammo quattro messaggeri dal piè veloce a tutte e quattro le sinagoghe [di Candia] per informare tutti del nostro proposito. Allora un araldo annunciò ad alta voce: «Dichiareremo proibiti i vini di tutti coloro che non metteranno del miele nel torchio o sul beccuccio del torchio». Chiarimmo inoltre che mettere del miele [nel torchio] non significa che i gentili possano toccare il vino o che un ebreo possa bere del vino con dei gentili – Dio ne scampi! Non sia mai! Questo gesto serve solo [a proteggere la *kasherut* del vino] durante il tragitto fra il torchio e la casa dell'ebreo, casomai il gentile lo tocchi durante il viaggio.

וכבר עשינו אז מעשה, ושלחנו בבתי הכנסיות כלם ארבעה מטיבי לכת, והודיענו¹⁰⁰ כונתנו ברבים. וכרוזא קרי בחיל: כל מי שלא ישם דבש בגת או במשפך נאסור יינותיו. ואז ביררנו גם כן שאין כונתנו בהשמת הדבש הנזכר להתיר היין בנגיעת הגוים, או בשתיתו עם הגוים חלילה וחס, ולא תהא כזאת בישראל, ולא יועיל רק עד שיובאו היינות מהיקב עד בית היהודי אם באולי נגע בו הגוי בדרך.

Nonostante pretendesse di agire in continuità con le misure prese da Dawid ben Yehudah nella seconda metà del Trecento (questo il senso, mi sembra, della citazione da Isaia 55.3: *i duraturi atti di pietà di Dawid*), diversamente da lui Capsali non nutriva nessuna speranza di poter imporre *ope legis* comportamenti diversi da quelli invalsi e si limitava a confermare l'obbligo di versare nel tino un po' di miele in ossequio al dettame di Maimonide.

Le modalità con cui, secondo Capsali, il vino veniva trasportato dal contado alla *zudeca* trovano eco nei contratti d'acquisto anticipato di vino ebraico dell'epoca – molti dei quali vedono Elqanah Capsali nel ruolo di compratore. Così, il 7 dicembre 1507, *Iohannes Zamiqui Pasqualigo q. n. v. domini H. Marchini habitator Candide*, dichiarandosi debitore di Elqanah, gli prometteva di consegnargli un quantitativo di vino prodotto in una sua vigna «in lo logo de Made» per un importo pari a due ducati – «lo qual vin ve prometo far zudaicho et condur quello al vostro magazen a tute mie spexe in la vendemia proxima 1508».¹⁰¹ Ancora, il 29 marzo 1519, dopo aver «computato tuti i vini mosti ve ò dà fin a dì presente», riconoscendo di dovergli ancora 463 iperperi e 12 soldi, Marcello q. Gregorio Bernardo, legato a Elqanah da stretti rapporti commerciali, prometteva di «darve in la vendemia proxima tanti vini mosti quanti serano pro satisfacione de

soprascritti denari et quelli ve prometo far zudaici dal mio luogo de Silamo conduti a casa vostra a spexe mie in la vendemia proxima».¹⁰²

Come avvenisse la consegna lo si vede nel dettaglio nelle deposizioni rilasciate il 19 febbraio 1521 nell'ambito del processo intentato da Andronico Marano contro Elqanah Capsali – le quali, registrate originariamente nel libro delle deposizioni dei Giudici del Prosopo, appaiono riportate in un registro del notaio Zorzi Vasmullo:

Die xviii februarii 1521 presente domino Iohanne de Molino iudice Prosopii

Achachius monachus in seculo vocatus Antonius Fuscule comorans in monasterio sancti Panthaleonis, testis productus et examinatus super primo capitulo Andronici Marano contra Alcanam Capsali hebreum ut in eo iuramento suo dixit quod iam annis sex vel circa, non recordatur precise, iste testis oneravit super animalibus septem vinum mustum saumas septem ex patiterio suprascripti Andronici Marano de ordine ipsius Andronici, quod vinum conduxit in magazeno Alchanę Capsali prout sibi tunc dicebatur, sed ibi non vidit ipsum Alcana¹⁰³ nec aliquem filiorum eius, vel aliquem hebreum, sed quendam iuvenem christianum qui poni fecit dictum vinum in mastello et acceptavit illud, cuius quidem iuvenis nomen ignorat, et videbatur ipse talis iuvenis esse rusticus agozatus prout iste testis comprehendit quia vidit animalia ibid{em}¹⁰⁴ que conduxerant vinum et in effectu vidit vinum in mastello, antequam iste test{is}¹⁰⁵ poneret vinum per se con-

¹⁰⁰ Nell'edizione Artom - Cassuto si legge והודיענו, che mi sembra tuttavia di dover correggere con והודיענו.

¹⁰¹ ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vatri, fasc. 1, f. 159r, 7 dicembre 1507.

¹⁰² ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vatri, fasc. 5, f. 11v, 29 marzo 1519.

¹⁰³ Sic per "Alcanam".

¹⁰⁴ Illeggibile a causa di caduta del supporto scrittorio.

¹⁰⁵ Illeggibile a causa di caduta del supporto scrittorio.

ductum. Interrogatus super interrogatorio aduersę partis pertinenti ad primum capitulum et primo dove hano discargato et cetera, dixit se exonerasse dictum vinum in iudaicha in quodam magazeno posito retro macell{um}¹⁰⁶ iudaicum, qui dicebatur esse suprascripti Alcanę, sed iste testis ignorabat dictum magazenum cuiusnam esset. Interrogatus quisnam recepit dictum vinum, dixit quod qui[...]¹⁰⁷ iuuenis christianus iudicio istius testis agozatus ut supra. Interrogatus si fuerit sibi facta policea de receptione dicti vini dixit quod non.

Il termine *patiterium*, deriva dal greco πατητήριον e indica il torchio – che nelle *Taqqa-not* è indicato coi termini *gat* o *yqev*. Troviamo qui dunque una descrizione accurata delle modalità con cui il vino veniva trasportato dal contado alla *zudeca*: esattamente come si denunciava più di un secolo e mezzo prima, l'intero trasporto era gestito da cristiani. Di guardiani ebrei, nemmeno l'ombra, né in questa né nelle altre deposizioni. Oltre a essere svantaggioso economicamente, sottrarre ai contadini cristiani la gestione del trasporto e affidarla a ebrei sarebbe stato impossibile sia per la pericolosità della mansione sia per mancanza di manodopera. Perfino all'interno della *zudeca* Elqanah si avvaleva di manodopera cristiana – ciò che faceva del contatto tra il vino ebraico e i cristiani, più che un'eventualità, una certezza.

Dopo la morte di Elqanah, suo figlio Dawid continuò a gestire i rapporti pendenti con i fornitori. Il 6 luglio 1524, *Marcus Dandulo q. domini Antonii habitator Candide* prometteva a Dawid, (che agiva come esecutore testamentario ed erede di Elqanah) di consegnargli «in vendemiis proxime venturis de 1524 mistata centum et tria vini musti muscati christianici de loco de Cicuri conducendi huc civitatem et tibi consignandi expensis meis». ¹⁰⁸ Nei decenni successivi Mošeh Capsali si dedicava anch'egli al commercio vinicolo. Il 6 agosto 1546 Costantin Dracondopulo, abitante del casale di Ambrusi, veniva sollecitato a consegnare «li vini moscati iudaici che prometé a Mossani Capsali iudeo *iuxta* la forma de l'instrumento tra loro facto». ¹⁰⁹ L'altro fratello, invece, Yišhaq, agiva tra Candia e Istanbul e commerciava, tra le altre cose, in vini: il 12 gennaio 1531 *Moyses del Medico hebreus q. rebi Elie doctoris habitator iudaiche* – vale a dire il figlio del noto filosofo averroista Elia Delmedigo, autore della *Behinat ha-dat*¹¹⁰ – dichiarava di aver fatto i conti con *Ysac Capsali dicto Afenda quondam rebi Alchanę* «de toto eo quod tu manizasti in Costantinopoli nomine meo tam de vinis et aliis rebus per me tibi missis». ¹¹¹

Si può così finalmente comprendere la dichiarazione apposta da Capsali in calce alla *taqqanah* del 1525:¹¹²

Io. Eliyyahu Capsali il Piccolo, figlio del mio signore e padre e Rabbi, il saggio e stimato Rabbi Elqanah Capsali, di benedetta memoria, scrivo e confermo tutto quanto detto sopra in qualità di *contestabile* della nostra comunità, la Rocca la protegga e conservi, oggi, 1 Kislew 5286 [17 novembre 1525], nella settimana della pericope: *Il Signore ci accordò un vasto spazio, e noi proliferammo sulla terra* [Gn. 26.22, i.e. *Parašat Toledot*].

אליהו קפשאלי הקטן בלא"א ורבי והכב"ר אלקנה קפשלי ז"ל, הכותב והמאשר כל הכותב לעיל כמו קונדושטבלו לקה לתנו יצ"ו, בר"ח כסלו, פרשת כי עתה הרחייב י"י לנו ופרינו בארץ [בראשית כו כב], שנת הרפ"ו.

¹⁰⁶ Illeggibile a causa di caduta del supporto scrittorio.

¹⁰⁷ Illeggibile a causa di caduta del supporto scrittorio.

¹⁰⁸ ASV, *Notai di Candia*, b. 281A, not. Zorzi Vasmullo, f. 228v, 6 luglio 1524.

¹⁰⁹ ASV, *Duca di Candia*, b. 34bis-35, Memoriali, fasc. 18, f. 49r, 6 agosto 1546.

¹¹⁰ Vd. G. LICATA, *La via della ragione. Elia del Medigo e l'averroismo di Spinoza*, eum edizioni, Macerata 2013.

¹¹¹ Rimanevano in sospeso soltanto dei «barilas tuas >parvas< suci limonorum >m. 10 vel 12 pro quo-

libet< quas dicis relinquisse in Costantinopoli in manibus rebi Helie Barbigna, de quibus ego sum contentus habere regressum contra ipsum cum dederis michi receptionem suam». ASV, *Notai di Candia*, b. 281B, not. Zorzi Vasmullo, Lib. III, ff. 5v-6r, 12 gennaio 1531. L'esportazione da Creta a Istanbul non solo di vini ma anche di succhi di frutta è ben attestata per tutto il Cinquecento. Vd. ARBEL, *Riflessioni*, cit., p. 250. Yišhaq si trovava a Istanbul anche nell'estate del 1525. Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 7, ff. 42v-43r, 20 luglio 1525.

¹¹² ARTOM - CASSUTO (curr.), *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 95 [TQ80.79-84].

E sappiate che il Signore è Iddio – sorga Egli sulle genti, sorga Egli sulla terra – e che dall’alto dei cieli il Signore mi è testimone che tutto questo non l’ho fatto per me o per la mia famiglia ma per il Padre mio che è nei Cieli, il quale mi ha imposto di occuparmi dei bisogni reali della mia congregazione. Il Signore mi giudichi e mi ripaghi in base alle mie intenzioni e ai miei atti...

ודעו כי ה' הוא אלהים, ירום בגוים ירום בארץ, וה' הוא עדי וסהדי במרומים, כי מה שעשיתי לא לכבודי ולא לכבוד בית אבי, רק לכבוד אבי בשמים, ואבי שבשמים גזר עלי להשתדל בצרכי צבורי באמת, וה' ידינני כלבבי, וישלמני כפעלי...

Visto il coinvolgimento dei suoi fratelli nel commercio del vino, Capsali si premurava di sottolineare che la sua posizione – apparentemente lassista – non era dettata dalla tutela di interessi familiari.

Ma, se non era lassismo, che cos’era? In molte altre occasioni – come per esempio quando nel 1546 Še’alti’el ben ‘Immanu’el Hen leveyt Še’alti’el, esule spagnolo dalla Catalogna, tentò di porre all’interno della Sinagoga Grande il proprio stemma di famiglia – Capsali dimostrò ben altra fermezza. Come la conoscenza di abiti e tessuti, anche il pragmatismo – o, se si preferisce, l’ammissione di impotenza – di Elia in materia di vino *kasher* era frutto di una consuetudine maturata in famiglia. Rappresentante dell’élite mercantile candiota, conoscitore della realtà del proprio territorio, Capsali si dimostrava in questo caso non fautore di una legge *halakhica* astratta dalle condizioni reali, bensì guida politica e religiosa preoccupata di contem-

perare *halakhah*, interessi economici e le difficoltà che gli ebrei dovevano incontrare nei loro rapporti con la popolazione cristiana rurale, in particolar modo quando le interazioni avvenivano fuori dalle mura della città.

4. Vita coniugale

Nell’instestazione di una *taqqanah* emanata il 12 dicembre 1517, il nome di Elia Capsali è preceduto dall’epiteto *hemed bahurim*, vale a dire “celibe”. Su questa base Meir Benayahu, seguito da tutti gli studiosi successivi, ha indicato questa data come *terminus post quem* del matrimonio di Capsali.¹¹³ Questo termine deve essere spostato più avanti di almeno sei anni. Nell’ultimo capitolo del *Seder Eliyyahu Zuṭa*, completato, come si è detto, durante l’epidemia di peste del 1523, Elia scrive infatti:¹¹⁴

Me ne andai nella mia camera e mi chiusi la porta alle spalle. Mi chiusi per bene in casa mia e tra le mie mura in compagnia del mio eccellentissimo signore e padre, della mia madre e genitrice, dei miei fratelli e delle mie sorelle – la Rocca li protegga e conservi: nessuno ci vide più fuori di casa.

והלכתי ובאתי בחדרי וסגרת דלתי בעדי, ונסתגרת בביתי ובחומותי בחברת אלופי ומיודעי, אדוני אבי ורבי ואמי הורתי ואחי ואחיותיי שציו ולא נראינו החוצה.

Il matrimonio di Elia con la già nominata Ghrussafa sarebbe stato dunque celebrato non prima dell’autunno del 1523. Come già accennato, la quietanza rilasciata il 13 novembre 1550 da Ghrussafa ai suoi cognati ci informa che, in occasione del matrimonio, Elia ricevette dai ge-

nitori della sposa la somma – o, meglio, il controvalore, visto che solitamente una dote era composta sia da denaro contante sia da beni di varia natura – di 6000 iperperi, di cui 100 ducati (probabilmente correnti, e non d’oro, non essendone specificata la natura, pari a 837 iper-

¹¹³ *Ivi*, p. 56 [TQ56, 28 Kislew 5278, i.e. 12 dicembre 1517]; BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapṣali*, cit., p. 86; ELIYAHU CAPSALI, *Me’ah She’arim*, a cura

di A. ZVULUN, *Makhon Ofeq*, Jerusalem 2001, p. 64.
¹¹⁴ CAPSALI, *Seder Eliyyahu Zuta*, cit., II, p. 108.

peri¹¹⁵) in doni. La dote ricevuta da Ghrussafa sarebbe stata dunque inferiore alla dote di 7200 iperperi corrisposta alla moglie di Dawid Capsali, nonno di Elia.¹¹⁶ Essa era tuttavia in linea con le doti più cospicue della prima metà del Cinquecento: nel 1511, Rachele, figlia del defunto Lazzaro Troscolo – che nel 1505 era descritto come *ditissimus omnium iudeorum huius Iudaeae*¹¹⁷ –, promessa sposa di Yehudah, figlio minore del medico ‘Immanu’el Grazian, riceveva una *repromissa* di 4500 iperperi (più 500 iperperi di doni per Yehudah).¹¹⁸

Ghrussafa era sorella di Šelomoh Delmedigo:¹¹⁹ assieme a Iulio (i.e. Yehudah, chiamato anche Iudli) e Mošeh, Šelomoh era uno dei figli di Menaḥem ben Šelomoh Delmedigo (m. ante 3 gennaio 1512).¹²⁰ Oltre a Ghrussafa, Menaḥem aveva avuto un'altra figlia, Kali, la quale ave-

va sposato Šemu’el Capsali – il quale, fratello minore di Elqanah (e dunque zio di Elia), morì prematuramente prima del 3 gennaio 1512.¹²¹ Il padre di Menaḥem coincideva probabilmente con il *Solomo Delmedico iudeus q. Samarie* che incontriamo nei *Quaterni Sententiarum* il 18 luglio 1432.¹²² Da quanto si legge nella lettera di Mošeh Metz premessa all’edizione a stampa del *Sefer Elim* del suo maestro Yosef Šelomoh Delmedigo, pubblicata ad Amsterdam nel 1629, Šemaryah era, assieme a Meyuḥas e a Abba, figlio dello Yehudah Delmedigo capostipite dei Delmedigo ashkenaziti – attestato a Candia dal 1359.¹²³

Quanto alla madre di Ghrussafa – Rebecha¹²⁴ – nel suo *No’am we-ḥovelim* Capsali scriveva:¹²⁵

¹¹⁵ Come già accennato, nella prima metà del Cinquecento, un ducato corrente corrispondeva a 8 iperperi e 12 soldi. Da un documento del 1539 risulta invece che un ducato d’oro corrispondeva all’epoca a 11 iperperi e mezzo (i.e. 16 soldi). Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 123, not. Michele Geriti, fasc. 3, f. 73r-v, 14 luglio 1539.

¹¹⁶ Vd. B. ARBEL, *Le donne ebrae a Candia alla luce delle fonti testamentarie (1430-1530 ca.)*, in «Thesaurismata» 45 (2015), pp. 27-69: p. 52.

¹¹⁷ ASV, *Duca di Candia*, b. 33, Memoriali, fasc. 1, f. 39r (383r), 1 maggio 1505.

¹¹⁸ ASV, *Notai di Candia*, b. 15, not. Ianusso (i.e. Giovanni) Bonasseri, reg. 3, ff. 39r-40r, 14 settembre 1511. Per fornire un termine di paragone rispetto alle doti delle figlie di nobili veneziani residenti a Candia, nel contratto nuziale stipulato il 28 luglio 1502 Francesco q. Giovanni de Medio prometteva di consegnare a Marco Querini *quondam magnifici d. Marini* – promesso sposo di *Caterucia filia mea dilecta* – dote e doni per un valore pari a 12000 iperperi. ASV, *Notai di Candia*, b. 17, not. Francesco Bruno, reg. 1, f. 155r-v, 28 luglio 1502.

¹¹⁹ ASV, *Notai di Candia*, b. 283, not. Zorzi Vasmullo, Lib. XV, f. 257r-v, 13 novembre 1550: «et pro reliquis hyperperis mille trecentis quadraginta dedistis mihi et consignastis concorditer et de plano illas domos dicti quondam viri mei positas in iudaicha in contracta de Copana, que sunt subtus domos quondam rebi Solomonis del Medico fratris mei...».

¹²⁰ Per il rapporto di parentela tra Šelomoh e Yehudah vd. e. g. ASV, *Notai di Candia*, b. 281A, not. Zorzi Vasmullo, f. 159v, 3 settembre 1523. Per il rapporto di parentela fra Šelomoh e Mošeh vd.

ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 5, ff. 78v-79r, 31 agosto 1519. Per il patronimico di Menaḥem e il *terminus ante quem* della sua morte vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 2, f. 29r-v, 3 gennaio 1512: «Conzossia che havendo intromesso el magnifico meser Zuan Navagier dignissimo sindaco in Levante ad instantia et de la comissaria del Menachè del Medico *quondam* Solomo...».

¹²¹ Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 2, f. 29r-v, 3 gennaio 1512: *Calì relicta de Samuel Capsali*.

¹²² ASV, *Duca di Candia*, b. 26bis, *Quaterni Sententiarum*, fasc. 9, ff. 9r-10r (227r-228r), 18 luglio 1432.

¹²³ YOSEF ŠELOMOH DELMEDIGO, *Sefer Elim*, Menašeh ben Yiśra’el, Amsterdam 1629, c. 29v; B. ARBEL, *Notes on the Delmedigo of Candia*, in M. DEL BIANCO COTROZZI, R. DI SEGNI, M. MASSENZIO (curr.), *Non solo verso Oriente. Studi sull’Ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, Olschki, Firenze 2014, pp. 119-130: pp. 120-124. LAUER, *Colonial Justice*, cit., pp. 42, 221 (nota 123) e 223 (nota 154). Metz non menziona Šelomoh ben Šemaryah ma scrive che Šemaryah ebbe un altro figlio di nome Mošeh Abba, padre del filosofo Elia Delmedigo, che dunque sarebbe stato cugino del padre di Ghrussafa, Menaḥem.

¹²⁴ ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 2, f. 29r-v, 3 gennaio 1512: «... io Avragha Ghuli *quondam* Liachi *cum meis hereditibus* do, cedo et conferio *vobis Rebeche relicta* del soprascritto Menachè, Solomo *ac* Calì *relicta* de Samuel Capsali, fioli veramente del dito Menachè...».

¹²⁵ CAPSALI, *Beauty and Bands*, cit., p. 141.

Il nonno di mia moglie da parte materna, il Rav Rabbi Yuda Ḥaviv, di benedetta memoria, era un rabbino insigne e uno degli uomini più pii di Israele. Egli insegnò la Torah a sua figlia, la quale, oltre ad avere familiarità con i pronunciamenti rabbinici relativi alle donne e alla vita domestica, era una donna sinceramente timorata di Dio. Mi è capitato spesso, nei giorni di freddo, di vedere mia moglie uscire con un calderone pieno di acqua calda da gettare nel *miqueh*. In quanto sapevo che quella pratica era oggetto di accesi scontri tra grandi halakhisti, la cosa mi punse sul vivo e le chiesi chi gliene avesse dato il permesso. Mi rispose che l'aveva visto fare dalla sua defunta madre. E poiché sapevo che tutto quello che faceva sua madre era improntato all'insegnamento di suo padre, non glielo proibii. Sapevo inoltre che molte donne di qui facevano la stessa cosa e non so di nessun grande rabbino candiota che vi si sia opposto: *nessuno scuote i lembi della propria veste, apre bocca o fischia* [Is. 10.14].

וצלעתי ת"ל היה מר זקנה אבי אמה ז"ל רב מובהק ומחסידי ישראל היה, שמו מהר"ר יודא חביב ז"ל, ולמד את בתו תורה, ומהדינים השייכין לנשים בתורת ביתן היו שגורות בפיה, והיתה אשה יראת ה' באמת. ופעמים רבות ראיתי צלעתי הנז' שהיתה מולכת עמה בימי הקור דוד מלא מים חמין להשליכן במקוה. וביודעי שהיה בדבר מחלוקת גדולים נעקצתי ושאלתי תיה מי התיר לה. והשיבה שכן ראתה שהיתה עושה הגברת מ' אמה ז"ל. וביודעי שהיא כל מה שהיתה עושה על פי מר אביה עשתה לא מנעתיה. גם שמעתי שרבות מן הנשים כאן עושות כן. ומכל הגדולים שהיו כאן לא שמענו שמיחו בידיהן ואין נודד כנגד ופוצה {פה}¹²⁶ ומצפצף [עי' ישעיה י יד]

Figlio di Avraham (come si apprende da una *tešuvah* di Mošeh Capsali¹²⁷), Yuda Ḥabib doveva essere un rabbino ebreo di origine sefardita. La data di arrivo di questa famiglia a Candia è sconosciuta: la prima attestazione a me nota di Avraham a Candia è una *taqqanah* approvata il 4 Hešwan 5167 (16 ottobre 1406) in cui egli compare tra i firmatari.¹²⁸ Yuda ricoprì il ruolo di *contestabile* della *zudeca* di Candia al tempo del duca Leon Duodo (1459-1463).¹²⁹

Ghrussafa discendeva dunque, dal lato paterno, dalla più antica élite finanziaria e culturale ashkenazita candiota e, dal lato materno, da una distinta famiglia sefardita. La ricchezza della sua famiglia paterna è ben documentata dai *tansi* superstiti degli ebrei residenti nella *zudeca* di Candia e nel suo distretto – ossia dalle traduzioni dall'ebraico in volgare delle liste di contribuenti ebrei registrate ogni cinque an-

ni nei *Memoriali* del Duca di Candia. Nel 1505 Menaḥem figurava, assieme a Elqanah Capsali, come il primo contribuente della *zudeca* di Candia (90 iperperi a semestre).¹³⁰ Nella redazione del *tanso* registrata in cancelleria il 16 gennaio 1542 (e poi nella revisione registrata il 6 marzo) Yehudah e Šelomoh, figli di Menaḥem, figurano rispettivamente come il primo e il secondo contribuente della comunità: la quota semestrale di Yehudah ammontava a 145 iperperi, mentre quella di Šelomoh ammontava a 84 iperperi (portati a 95 iperperi nella revisione).¹³¹ Per fornire dei termini di confronto, la quota di Elia Capsali e quella di suo fratello Mošeh ammontavano entrambe a 12 iperperi (portate rispettivamente a 16 e a 14 iperperi nel *tanso* rivisto), mentre quella di Yišḥaq Capsali ammontava a 16 iperperi.¹³² Come risulta dal *tanso* registrato il 26 ottobre 1548, anche dopo la morte di Yehu-

¹²⁶ Il termine è omesso nell'edizione di Benayahu, ma vd. Is. 10.14.

¹²⁷ ARTOM - CASSUTO, *Statuta Iudaeorum Candiae*, cit., p. 36 [TQ45.6].

¹²⁸ *Ivi*, p. 52 [TQ52.67].

¹²⁹ *Ivi*, p. 41 [TQ46.43-45]. Per gli estremi temporali del ducato di Leon Duodo vd. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VI, 339 (5992), *Storia di Candia*, 1200-1365, ff. 145r-148r e, segnatamente, f. 147v. Il suo nome è menzionato in un'annotazione che si legge al f. 35v del ms. Vat. ebr. 249 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Vd. B. RICHLER (ed.), *He-*

brew Manuscripts in the Vatican Library, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, p. 185.

¹³⁰ ASV, *Duca di Candia*, b. 33, Memoriali, II serie, reg. 1, 1 aprile 1505-24 giugno 1506, ff. 381v-382v, senza data, ma *post* 27 maggio 1505: f. 381v.

¹³¹ ASV, *Duca di Candia*, b. 34, Memoriali, II serie, reg. 13, ff. 421r-425v, 16 gennaio 1541 m. v.: f. 424v; ASV, *Duca di Candia*, b. 34, Memoriali, II serie, reg. 13, ff. 429v-432v, 6 marzo 1542: f. 429v.

¹³² Vd. *ivi*, rispettivamente ff. 423v, 430v (per la revisione delle quote di Elia e Mošeh) e 327v (27 gennaio 1541).

dah e di Šelomoh, le loro *comissarie* (i.e. i loro patrimoni testamentari) erano i patrimoni maggiormente tassati (170 iperperi la *comissaria* di Yehudah, 95 iperperi quella di Šelomoh).¹³³

I Capsali e i Delmedigo erano legati da ulteriori intrecci matrimoniali. Nel 1519, infatti, i già menzionati Šelomoh e Mošeh Delmedigo, figli

di Menaḥem, avevano sposato due figlie nate dal matrimonio tra la loro sorella Kali e il già nominato Šemu'el ben Dawid Capsali.¹³⁴

Elia e Ghrussafa non ebbero figli. Elia lo menziona con rammarico in una pagina dei suoi *Me'ah še'arim* (cap. 84):¹³⁵

Quando frequentavo la *yešivah* di Padova e lavavo le mani ai nostri rabbini ashkenaziti – il Signore ne accresca la scienza e la gloria – vidi una cosa notevole, un costume eccelso – *l'ho visto e lo racconterò* [Gb. 15.17] – e cioè che la sera del Sabato e dei giorni di festa, dopo la preghiera di *'Aravit*, ogni figlio va dal padre, si inginocchia davanti a lui e gli bacia i palmi delle mani; dopodiché ogni padre posa la mano sulla testa del figlio e lo benedice. [...] Dal giorno in cui vidi compiere quel gesto, iniziai a dirti che doveva trattarsi di un costume antichissimo. E, poiché ero giovinetto, ne rimasi profondamente colpito e lo considerai una cosa giusta e bellissima. Sicché mi dissi che se Dio mi avesse concesso la grazia di farmi tornare incolume da mio padre, io stesso l'avrei messo in pratica. Così feci. E, quando tornai alla mia terra e dalla mia famiglia, per molto tempo osservai questo costume. Anche dopo essermi sposato, se il Signore mi avesse concesso di avere dei figli, li avrei avviati a questo costume, in quanto esso è la casa di Dio e la porta attraverso la quale un figlio accede al timore di Dio. Sennonché i miei peccati o la mia cattiva stella fanno sì che io non abbia avuto dei figli.

ובהיותי בישיבת פדו"א יצק מים על ידי רבותינו האשכנזים יגדיל תורתם ויאדיר, ראיתי דבר חשוב ומנהג מעולה בנייהם - וזה חזיתי ואספרה [איוב טו יז] - שבכל ערבי שבתות וערבי ימים טובים אחר תפלת ערבית הולכים הבנים אצל אבותיהם, ומשטחים לפניהם וכורעים על ברכיהם ונושקים כפות ידיהם, ובותיהם משימים ידיהם על ראשי בניהם ומברכים אותם. [...] ומיום רואי המנהג הזה אמרתי אין זה כי אם מנהג ותי-קין ועתיקין, ועם היותי נער ורך חמדתי יופיו בלבבי, ונכשר לרוב בעיני, ואמרתי אם יהיה אלהים עמדי ושבת בשלום אל בית אבי אקיימנו בעצמי. וכן עשיתי, וכשחזרתי לארצי ולבית אבי נהגתי בעצמי כן ימים רבים. ואף אחר שנישאתי, אלו היה מזכני ה' בבנים הייתי מנהיגם ומדריכם במנהג זה, דאין זה כי אם בית אלהים וזה שער שיכנס הבן ביראת שמים. אלא שעונותי או מזלי הם הגורמים לי ואנכי הולך עריירי.

La notizia è confermata da una dichiarazione di debito rilasciata a Ghrussafa da suo cognato, Mošeh ben Elqanah Capsali, il 2 agosto 1552 – documento che ci consente inoltre di gettare uno sguardo fugace all'interno delle mura della casa di Elia e di Ghrussafa. Dopo la morte di Elia, una casa di quest'ultimo era andata in

eredità *iure successionis* ai suoi fratelli – Mošeh e Yišhaq. Poiché Mošeh aveva bisogno di liquidità per saldare i propri debitori, la casa era stata messa all'incanto e – a quanto pare di concerto con i due fratelli – acquistata da *Israel Gratian* [Yiśra'el Ḥen]. Ora, quel 2 agosto 1552 Mošeh dichiarava che, volendo riscattare la casa per

¹³³ ASV, *Duca di Candia*, b. 34bis, Memoriali, reg. 20, ff. 56v-57r e 64v, 26 ottobre 1548: f. 56v, col. 2 e f. 57r, col. 2.

¹³⁴ Il 31 agosto 1519 *Solomo Delmedicho q. rebi Menache zudio habitator Candide* dichiarava di aver ricevuto da Kali i 4000 iperperi che spettavano in dote a sua moglie Ghana nonché i 1000 iperperi di doni che gli erano stati promessi. Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 5, ff. 78v-79r, 31 agosto 1519. In questa quietenza si incontra, fra le altre cose, un riferimento alla *ketubbah* che sanciva il matrimonio: «... et como apar per carte iugal

scripte di man de rebi Ixac Atalioti et sottoscripte da rebi Samuel Todhesco et rebi Moise Delmedicho sub die 14 mense Niçan di l'anno V^m CC LXXVII >5277< milesimo iudaicho qual scrittura si chiama setar chethubat». Lo stesso giorno *Moise Delmedicho q. rebi Menachè zudio habitador Candide*, fratello di Šelomoh, dichiarava di aver ricevuto i 3160 iperperi promessi in dote a sua moglie e gli 837 iperperi e mezzo promessigli come doni. Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 278, not. Pietro Vari, fasc. 5, f. 79v, 31 agosto 1519.

¹³⁵ CAPSALI, *Me'ah She'arim*, cit., pp. 383-384.

poterla in seguito lasciare a suo figlio Elqanah ma non disponendo del denaro da lasciare in deposito, lo aveva chiesto in prestito a Ghrussafa:

A la qual rechiesta mia, per farmi cosa grata, per haver esso mio fiolo nutrito da piccolo come fiolo proprio, haveti consentito de far tal deposito...¹³⁶

In quanto superflua ai fini della validità dell'atto, la motivazione con cui Ghrussafa acconsentiva ad anticipare il denaro era probabilmente espressione di un sentimento spontaneo e profondo, del tutto comprensibile da parte di una donna che non aveva avuto figli propri.

Secondo i costumi romanioti, nel caso in cui la moglie non fornisse una discendenza al marito, quest'ultimo aveva il diritto di prendere una seconda moglie in bigamia. In data incerta, ma comunque anteriore al 1490, Yehudah Minz aveva scomunicato Geršom Bonifazzo, leader della comunità romaniota di Corfù, per aver

adottato questa pratica e aveva proibito quel costume a tutti gli ebrei residenti all'interno dei confini dello Stato veneziano.¹³⁷ Il rispetto per la figura e per l'autorità del rabbino padovano – che, sul letto di morte, gli aveva dato la propria benedizione – escludevano senz'altro che Elia potesse seguire quella via.¹³⁸ Pure, egli avrebbe potuto chiedere il divorzio, come all'inizio degli anni Quaranta del Quattrocento aveva fatto un non meglio precisato Abba ben Mošeh nei confronti di sua moglie Pothu, la cui causa di divorzio era stata esaminata il 28 giugno 1442 in Maggior Consiglio a Venezia;¹³⁹ o come, in epoca più vicina (1480), aveva fatto un altro ebreo residente a Candia, Netan'el Malafti.¹⁴⁰

A trattenere Capsali da un'eventualità così spiacevole poteva essere stato però qualcos'altro, ovvero un affetto sincero nei confronti della moglie. Nei suoi *Me'ah še'arim* (cap. 62) leggiamo infatti quanto segue:¹⁴¹

Ora, la Torah esime la donna dai precetti positivi legati alle festività per evitare che la casa di un uomo sia funestata da liti e contese, per far sì che la donna tratti il proprio marito in maniera tale che tra lei e il marito regni un'atmosfera di pace e affinché la famiglia sia unita, come dice il saggio: *Ella ha modi gentili e un contegno pacifico* [Prv. 3.17].

והנה התורה פטרה האשה ממ[צוות] ע[שה] שהזמן גרמא,¹⁴² כל זה כדי להרחיק המחלוקת והמריבה¹⁴³ מתוך ביתו של אדם, וכדי שתשרת האשה את בעלה בדרך שיהא שלום מותווך ביניהם ולחבר את האהל להיות אחד, וכמאמר החכם ע"ה: דרכיה דרכי נועם וכל נתיבותיה שלום [משלי ג.יז].

¹³⁶ ASV, *Notai di Candia*, b. 35, not. Prospero Colonna, fasc. 4, f. 108r-v, 2 agosto 1552.

¹³⁷ R. LAUER, *German Jews and Ashkenazi Ideas in Venetian Crete*, in L. CLEMENS - CH. CLUSE (eds.), *The Jews of Europe around 1400. Disruption, Crisis, and Resilience*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2018, pp. 195-218: p. 210, che rimanda a E. WESTREICH, *Transitions in the Legal State of the Wife in Jewish Law: A Journey Among Traditions* [in ebraico], Magnes Press, Jerusalem 2002, pp. 202-208.

¹³⁸ CAPSALI, *Seder Eliyahu Zuṭa*, cit., II, p. 254.

¹³⁹ Il Maggior Consiglio aveva decretato «quod dicta Pothu debeat accedere ad partes occidentales [cioè probabilmente alla Terraferma veneziana] coram illis doctoribus iudeorum, per quos hec causa iudicari debebat, ut ea presente dictus Abas possit allegare defectus quos dixit ipsam Pothu habere in sua persona». ASV, *Duca di Candia*, b. 26bis, Quaterni Sententiarum, fasc. 9, ff. 41v-42r, 3 aprile 1443, sentenza emanata «per executionem ducalium litterarum datarum die xxviii mense iunii

continentium gratiam captam in consiliis minore de XL et maiore sub die 17 dicti mensis, pro causa Abbe filii Moisis divortii quod petit fieri inter eum a Pothu uxorem suam, propter defectus quos ipsa habet». Su questo caso di divorzio vd. LAUER, *Colonial Justice*, cit., pp. 136-137.

¹⁴⁰ Il 25 maggio 1480 Bella Theotonica, «per conventionem habitam inter nos [...] a te repudiata secundum legem nostram», dichiarava di aver ricevuto dall'ex marito «repromissam et dona ac dimissoriam tibi datam». ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, fasc. 1a, f. 63v, 25 maggio 1480. La *repromissa* ammontava a 4050 iperperi, mentre i doni ammontavano a 60 iperperi.

¹⁴¹ CAPSALI, *Me'ah She'arim*, cit., pp. 275-276. A proposito della fonti e delle premesse culturali alla base della posizione espressa da Capsali vd. WOOLF, *Towards an Appreciation*, cit.

¹⁴² Woolf גרמן.

¹⁴³ Woolf] המחלוקת והמריבה.

Se giungessimo a dire che un uomo è tenuto a obbedire al padre e alla madre anche là dove essi gli impongano di sposare una donna contro il proprio desiderio, la casa di quell'uomo sarebbe funestata da continue liti e battibecchi, ciò che è contrario alla nostra santa Torah – tantopiù nel caso in cui egli ami di un amore corrisposto, vale a dire là dove si verifichi la situazione descritta dal versetto: *Un amore che l'oceano non basterebbe a spegnere e che nessun fiume potrebbe spazzar via* [Ct. 8.7]. Sposasse un'altra donna contro il proprio desiderio, *la sua vita sarebbe una distesa di dolore e ogni sua occupazione una pena* [Eccl. 2.23].

ואם באנו לידי מדה זו לומר שיחייב הבן לשמוע לקול אביו ולקול אמו שינשא במקום שאין לבו חפץ, נמצא ע"י כן המד שטמה והמריבה מתרבים בתוך ביתו של אדם אשר לא כדת תורתנו הקדושה. וכש"כ במקום זה שזה אוהב את זאת ואית לן למקרא עילויה מים רבים לא יוכלו לכבות את האהבה ונהרות לא ישטפוה [שה"ש ח ז]. ואם ישא אחרת שאין חש"ק¹⁴⁴ בה נמצאו כל ימיו מכאובים וכעס ענינו [קהלת ב כג].

Posizione di principio atta a scongiurare conflitti familiari o massima etica seguita dallo stesso Elia? Nata in una famiglia ricca e colta, Ghrussafa stessa doveva aver beneficiato di un'educazione eccezionale. Le parole di Elia nel *No'am we-hovelim* parlano di una donna devota all'esempio della madre; la quietanza del 1552, di una donna affettuosa. Certo, una donna appartenente a una famiglia ricca con cui i Capsali erano legati da stretti rapporti matrimoniali (anche se il matrimonio tardivo di Elia, che potrebbe essersi sposato solo dopo la morte del padre, sembra escludere un matrimonio combinato). Elia avrebbe desiderato tramandare ai propri discendenti il segno di devozione filiale che aveva appreso a Padova e quindi adottato nei confronti del padre una volta tornato a Candia: nulla gli faceva pensare, dunque, di non po-

ter avere figli. Avrebbe dunque potuto, volendo, chiedere il divorzio dalla moglie. Varie ragioni potevano sconsigliarlo: gli interessi comuni delle due famiglie, il suo ruolo di guida religiosa della *zudeca* candiota, ma anche un affetto profondo nei confronti di una moglie giovane e compita. Parlando del marito defunto (*dictus vir meus*), però, diversamente da quanto si legge in altri documenti, Ghrussafa non aggiungeva la parola *dilectus*.¹⁴⁵ Date, mercanzie e perfino *formae mentis* rimangono intatte o ricostruibili dopo secoli. I sentimenti, invece, si celano. Chi entra mai in casa altrui?

Giacomo Corazzol
IRHT

(Institut de recherche et d'histoire des textes), Paris
e-mail: g.corazzol@gmail.com

¹⁴⁴ Woolf חשק.

¹⁴⁵ Il 31 ottobre 1399 *Çadoch q. Michel Sacerdoto iudeus habitator Candide* nominava suo procuratore alla Canea *Salaghaye Sacerdoto iudeo fratri meo dilecto*. Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 25, not. Giorgio Candachiti, fasc. 1, f. 30v, 31 ottobre 1399. Il 1 maggio 1414 *Malcha filia Pere Nomico iudea* nominava suo solo esecutore testamentario *Pere patrem meum mihi dilectum*. Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 25, not. Giorgio Candachiti, Frammenti prot. testamenti, f. 9r (p. 18), 1 maggio 1414. Il 27 luglio 1496 Panorea, vedova di Efrayim Delmedigo, nominava suo unico esecutore testamentario *Samarium de Medico iudeum filium meum dilectum*. Vd. ASV,

Notai di Candia, not. Pietro Bonasseri, b. 18, fasc. 3, Testamenti, f. 42r, n.° 39, 27 luglio 1496. Il 12 aprile 1502 Calì, moglie di Gratia Sacerdoto, nominava suoi esecutori testamentari *Mosaninum et Gizicam Ataloti fratres meos dilectos*. Vd. ASV, *Notai di Candia*, b. 18, not. Pietro Bonasseri, Testamenti, f. 68, n.° 67, 12 aprile 1502. Il 3 agosto 1508 Ergina, vedova di Levi [b. Elia] Nomico, nominava suoi esecutori testamentari *David Caxani e Mordachay et Liachin Cuxin fratres quondam Parne nepotes meos dilectos*. Vd. ASV, *Notai di Candia*, not. Pietro Bonasseri, b. 18, fasc. 3, Testamenti, f. 57, n.° 58, 3 agosto 1508.

SUMMARY

Based on hitherto unknown documents from the State Archives in Venice, the article provides new biographical information concerning Elijah ben Elqanah Capsali, Rabbi and historiographer in Crete; it argues that Capsali was born between 1489 and 1491 and evidences that he died in 1550; it illustrates the economic activities conducted by Capsali's father and brothers and discusses their impact on Capsali's *Weltanschauung* as it can be gathered from his works; it investigates the identity of Capsali's wife – who was a member of the Delmedigo family – and the history of her family; lastly, it offers an analysis of the sources that allow us to pierce into Capsali's family life and his attitude towards love.

KEYWORDS: Elijah ben Elqanah Capsali (1489/91-1550); Delmedigo family; Wine and cloth trade in late medieval and early modern Crete; History of emotions.

